VIAGGIO

NELLA DALMAZIA

LITORALE

1809.

Et hęc meminisse juvabit.

Virg:

Nunc quoque detecti referunt monumenta vetusti
Moris, & antiquas testificantur opes.

Ovid. Fast. Lib. 2.

LETTERA I.

Alcune nozioni preliminari sulla Dalmazia mi sembrano necessarie prima che io cominci la descrizione del mio viaggio in essa, e in questa persuasione, ecco qualche lume sulla sua topografia, popolazione, fertilità, fiumi, porti, città, miniere, strade, risorse, e prodotti.

La sua lunghezza dall' isola di Cherso al confin di Ragusi è di 240 miglia circa, la sua larghezza è di 14 miglia progressivamente sino alle 50, la sua popolazione è di 270 mila abitanti.

Il terreno Dalmato è suscettibile d' ogni prodotto, la pianura è bella ed amena, la montagna è generalmente sterile nello stato presente, ma ve ne sono di quelle nell' interno, che si possono paragonare alle Lucchesi, ed alle Lombarde.

Li porti della costa sono ottimi, ed alcuni capaci di contenere numerose navi di linea, fra quali s. Pietro di Nembo, tutte le sue baje e canali, s. Eufemia, Salona, e molti altri.

No-

Novantaquattro città si contavano ne' tempi passati, quindici se ne contano a' dì nostri, due di queste si possono paragonare alle piccole città d'Italia.

Vi sono delle miniere di ferro, di carbone fossile, di gesso e di pece. Vi si trovano dei marmi coloriti d'ogni sorta, e taluni finissimi.

Due strade contansi fino ad ora ruotabili, e queste sono, quella che da Knin conduce a Zara, l'altra che da Dernis arriva a Sebenico:

A tempi della Repubblica Romana ve ne erano di belle, spaziose e magnifiche. Le tavole di Peutingero, l'itinerario d'Antonino ce le ricordano, ma non abbiamo illustrazioni bastanti per poter precisare ove un tempo si ritrovassero.

Le risorse della Dalmazia sono grandi, e quel commercio limitato e ristretto, ch' ella fa con la vicina provincia della Bosnia, potrebbe divenire interessante, quando ella realizzasse quei mezzi, che per fatale combinazione di circostanze e di tempi non potè giammai verificare in passato.

Al nord nel vasto paese abitato da Morlacchi si coltivano le biade, ma però con molta ignoranza, e vi abbondano gli animali la-

nn-

nuti, nel litorale serpeggia lussureggiante le vite, e vedesi annoso, e sperticato l'ulivo, e v'ha copia abbondante di pesce.

I vini vi sono ottimi, e gagliardi; gli olj paragonar si possono alla leggera squisitezza di quelli di Lucca; e la pesca benchè esercitata con arti, ed ordegni analoghi alla natura dei fondi, ed alle varie correnti dell'acque, e quantunque in ogni stagione somministri cibi differenti, e saporiti: pure non è giunta ancora a far que' progressi, che ottener si potrebbero, se più numerosa fosse la popolazione, e meglio protetta l'industria.

Ecco il *Tableau* veritiero della Dalmazia. Io però sono d'avviso, che per ridurre questo paese in uno stato di mediocre civilizzazione, l'opera sebbene non sia del momento, possa nulla di meno realizzarsi in pochi lustri.

Le antiche abitudini dei popoli, le loro costumanze, i loro pregiudicj in ogni genere d'amministrazione ecclesiastica, politica, ed economica saranno con saggie leggi in breve tempo vinte e debellate: così s'esprime l'immortale Secretario della Repubblica Fiorentina. Io sono pure dello stesso parere e credo inutile ogni tentativo violento, e diretto per intro-

trodurre colla forza un' immediata riforma in questa provincia.

Domani farò vela per Sebenico, ma prima vi darò un piccolo dettaglio della città di Zara come capitale di tutta la Dalmazia.

Aggradite la repetizione della mia amicizia.

Zara 20. Maggio 1804.

LET-

LETTERA II.

La città di Zara giace sulla sponda del mare, capo luogo di un contado, di cui ella ne porta il nome. Da più accreditati autori, che hanno favellato della Dalmazia, si raccoglie, che anticamente veniva chiamata col nome di Jadera. Sulla derivazione di esso varie sono le opinioni, nè io azzardo di proferire la mia nell'oscurità dell'epoche anteriori alla nascita di Cristo; ciò che per altro è vero, e da non porsi in dubbio si è, che li più antichi, e rinomati Geografi hanno parlato di Zara come d'una città rispettabile, e capitale della Liburnia.

Questa città oggidì migliore di tutte le altre della costa Dalmata, sì per la sua civilizzazione, che per essere la più forte, e la meglio difesa in fatto di fortificazioni ed opere militari, essa è una vera Penisola, che si sporge nel mare, e diventa un' Isola quando è aperto il canale a bella posta costrutto dalla parte d'oriente, dove ella ha la sua communicazione colla parte del continente, per cui s'unisce col resto del suo contado.

Il

Il suo porto è situato al nord, ben difeso dalla città, che gli serve come di molo per porsi al coperto de' venti di mezzogiorno, che sono li soli che potrebbero incomodarlo.

La sua entrata è all' ovest, dove vi sono due bastioni rotondi con una batterìa di cannoni; dal lato d' oriente la città di Zara è fortificata da tre bastioni sopravegliati da una forte cittadella, le di cui fosse sono fatte in mezzo al sasso del monte, che domina tutto il vicinato. Li suoi bastioni, le sue mezze lune, le sue controscarpe sono rivestite di pietra viva. Li tre bastioni della città dalla parte d' oriente sono regolari, e non si trovano separati dalla cittadella, che da un largo canale, e profondo. Nel vicinato non vi sono nè monti, nè alture, nè collinette che dominino la città, e la fortezza. Ladislao Re di Napoli la vendette ai Veneziani nell'anno 1409. Bajaset la prese ai midesimi nell' anno 1498, e quindi successivamente passò di bel nuovo sotto la dominazione de' Veneti fino nell' anno 1797, in cui per l' abdicazione del Governo Veneto passò in forza del Trattato di Campoformido, stipulato tra la Francia, e la Casa d' Austria sotto

i Ve-

i Vessilli di Francesco II. nostro attuale graziosissimo Sovrano.

Ecco quanto vi posso dire nell'argomento della sua posizione, forza, e presentanea sua situazione. Ora vi descriverò ciò che ho trovato degno di apprezzare in genere di belle Arti.

Il Duomo ha una facciata di gusto gottico eretta dai Francesi quando erano alleati della Repubblica Veneta al tempo delle Crociate, ma nell'interiore non vi ha nulla di rimarco, a riserva del tempio annesso di san Donato, che dicesi edifizio antico, e serviente altre volte al culto di qualche Deità: infatti alle pietre, alle colonne, ed al gusto della sua architettura non v'è dubbio in tale giudicio.

In santa Catterina vi è un quadro di Tiziano, di cui il più bello non ho veduto, nè ammirato. Questo rappresenta l'incontro della Beata Vergine col suo Figlio nella dolorosa situazione di essere coronato di spine, e grondante di Sangue. Questo quadro è della lunghezza di cinque quarte, e dell'altezza di tre. Viene conservato sotto una lastra di specchio in custodia di legno dorato.

Vi è pure in questa Chiesa il quadro del-

la

la Maddalena pentita ai piedi della Croce, opera di Paolo Veronese, non scevra di qualche imperfetto ritocco.

In santa Maria ho osservato l'adorazione dei tre Magi di Palma il vecchio, ma mal conservata.

In san Domenico ho osservato un quadro di Tintoretto, che merita una migliore conservazione della presente.

In san Michiele trovasi un basso-rilievo al dissopra della porta maggiore esprimente un passo di storia profana, che meriterebbe d'essere posto altrove e per la sua bellezza, e per ciò che rappresenta.

La città di Zara anticamente Jadera godeva dei dritti di Colonia Romana. L'Imperatore Augusto diffatti si qualificò come Padre di questa Colonia, e ciò ho raccolto dall'iscrizione seguente

IMP. CAESAR DIVI F. AUG.
PARENS COLONIÆ MURUM
ET TURRI DEDIT.

Vicino alla Chiesa chiamata di sant' Elia vi ho osservato due belle colonne scannellate d'ordine Corintio, delle quali la base, il capitello, e l'architrave sono d'ottima maniera, e da quanto mi fu detto si giudica, che sie-

niene li resti di un Tempio di Giove, avendo ciò rilevato da un'iscrizione trovata nelle vicinanze, e che ora stà nella Chiesa di san Donato.

La porta di san Grisogono è composta di una parte d'arco antico trasportato da un quarto di miglia distante dalla città.

L'iscrizione ci fa noto, che quest'arco aveva delle statue, che lo adornavano, e che vi era in quel luogo un mercato, e che una certa Melia Anniana l'aveva eretto in onore di suo marito Lepiccio Basso. Eccone l'inscrizione:

MELIA ANNIANA IN MEMORIAM Q. LAEPICI Q.
F. BASSI MARITI SUI
EMPORIUM STERNI, ET ARCUM FIERI, ET
STATUAS SUPERPONI TEST. IUSSIT EX. AS. DCDXX.
P. P.

Vi sono poi varj Stabilimenti pubblici, e privati.

L'Ospital de' poveri infermi sì di uomini, che di donne fu l'opera delle cure indefesse di S. E. il Sig. Conte Pietro di Goes attuale Preside del Governo, e Commissario Aulico per tutta la Dalmazia, ed Albania.

Questo stabilimento, che fu solo instituito sotto la dominazione de'Veneti a sollievo, e

e benefizio de' poveri soldati ex Veneti, crebbe in un momento a grado di poter essere non solo giovevole agl' indigenti della città, ma eziandio a quelli della Morlacchia. In questo luogo in fatti nell' anno 1802 furono redenti da morte a vita, si può dire, centinaja d' infelici vittime della fame, dello squallore, e della miseria, mercè l' animo liberale del loro Ristauratore, di cui ogni elogio diverrebbe piccolo in faccia alle beneficenze da esso impartite all' umanità sofferente.

Il Ginnasio di s. Grisogono per l' educazione de' fanciulli fu l' opera pure del Sig. Conte di Goes. Da qualche anno si pensava a questo importantissimo stabilimento, ed in vero se ne scorge l' intenzione ancora nell' incominciata Fabbrica di san Demetrio: ma siccome tutte le cose buone restano imperfette, così l' inerzia di chi ne aveva la presidenza fece sempre rallentare l' opera del suo compimento a segno di obbliarne quasi i principj. Nulladimeno vi ha luogo a sperare, che sotto i sopraveglianti auspicj del suddetto Benefattore dell' umanità si possa in breve tempo vedere compito un locale, che non solo sarà d' utilità somma a' cittadini, ma altresì a' nazionali.

Una

Una specie d' Orfanotrofio vi esiste pure in Zara, instituito dal suddetto Sig. Conte di Goes, nel quale i giovinetti poverelli abbandonati possono essere instruiti nelle differenti arti presso gli Artieri medesimi, ricevendo questi una corrisponsione mensuale dalla Commissione delegata ai Luoghi Pij a quest' oggetto stabilita.

L' Accademia Economico-Agraria forma pure un lustro di questa città, e fu instituita ad oggetto di promovere la prosperità della Dalmazia, ed esiste tutt' ora, essendo io pure stato annoverato come uno de' suoi Socj onorarj in forza del Diploma delli 15 Marzo dell' anno 1803. essendo Preside Monsignor Arcidiacono Gio: Giurovich, e Secretario il Sig. Conte Giulio Parma.

Un Museo vi esiste pure presso il Conte Giuseppe Pellegrini formato da certo Dottor Danieli, di cui egli ne fu l' erede, col dovere però, che passando questo Museo in vendita, una terza parte passar debba a profitto di un Ospitale.

Questo Museo è ricco in Statue colossali di marmo, ed in Busti, ma dall' attuale Possessore male conservati. Vi è un Medagliere degno d' osservazione, ma il poco genio di

 chi

chi lo gode attualmente ha preferito alla conservazione la vendita delle Medaglie d' oro, e d' argento, di modo che non ve ne sono presentemente, che di rame, ma molto belle e stimate.

Una Collezione vi ho veduto di cose relative allo studio della Storia naturale, e varie tavole d' istrumenti antichi per i varj usi della vita ritrovati nella Dalmazia, e che sono curiosi a vedersi, e degni della meditazione di qualche curioso osservatore dell' antichità.

V'è pure in questa casa una Collezione di quadri stimabili, riunita in una stanza contigua all' appartamento domestico, dove pure ho veduto un bellissimo gruppo rappresentante la fuga del vecchio Anchise col suo Figlio Enea.

In quanto alle case de' particolari ho ritrovato una scelta Biblioteca in quella del Conte Gregorio Stratico, uomo d' alto sapere, e particolarmente in tutto ciò, che si può chiamare erudizione patria. Non ho conosciuto un uomo, che si conciljò con tanta facilità la stima de' suoi, e quella degli stranieri. Amatore delle scienze, conosce molto bene la Giurisprudenza, la Storia, e tutto ciò che può

for-

formare un sublime Oratore, avendo egli anche nel suo discorso famigliare l'arte di sedurre in modo tale, che la sua società ad un tempo solo alletta, incanta, instruisce, e persuade.

Una Collezione di libri pregiati ho veduto in casa del Conte Borelli, coltivatore rispettabile degli ameni studj, e difensore indefesso de' diritti patrj.

Nella casa della Contessa Mandina Sanfermo ho veduto una Maddalena del Cavaliere Liberi degna di vedersi dagli estimatori delle belle arti.

Una filarmonica Società fu stabilita a comodo degli abitanti, la quale forma il trattenimento de' medesimi due volte per settimana.

Un Casino v'è nella Piazza dei Signori denominato de' Varj, il quale benchè non offra, che delle conversazioni ben circoscritte, e limitate, pure è di molto comodo ai forastieri, trovandosi sempre un punto di unione tanto necessario nelle città di discreta Popolazione.

La popolazione della Città non oltrepassa le sessanta anime.

Vi sono varie piazze, e queste si chiamano dei Signori, ove esiste la gran guardia

dia, dell'erbe, dove trovasi una colonna con una Sfinge, di s. Simone, della Beata Vergine di Castello, e quella della Legna presso la Chiesa di san Zanino.

Vi è un ottimo, e comodo Teatro di proprietà di alcuni de' più facoltosi cittadini. Solitamente vi è l'opera Buffa in inverno, e la Comedia nel tempo dell'estate.

Superbo è l'edificio, in cui risiede l'Autorità Governativa Civile, e non minore è quello in cui soggiorna l'Autorità Militare unito quasi in un solo ultimamente per maggior comodità delle ministeriali corrispondenze.

La sua bellezza peraltro non offre alcuna traccia di quel bello, che sarebbe pure da desiderarsi in un lavoro fatto ai nostri tempi.

Vi è pure la Sede Arcivescovile, ma da molti anni a questa parte sono lodevolmente disimpegnate le cure di questa Diocesi, priva del suo Pastore, dal Reverendissimo Monsignore Giurovich in qualità di Vicario Capitolare. Il suo Palazzo fu rovinato in questi ultimi tempi per aver servito d'alloggio Militare. Vi è un bello, e ben simmetrizzato locale, in cui v'è il Seminario, e dove ho io conosciuto l'erudito, e sempre stimabile Padre Maestro Cacich dell'Ordine de' Minori Osser-

vanti di san Francesco, uomo di sana Dottrina, eloquente Oratore, distinto conoscitore della lingua latina e slava: uomo d'ottime maniere, ed eruditissimo Teologo.

Vi sono due Corpi, che hanno il Governo di questa città, uno nobile, e l'altro civico, ma il potere del primo supera di gran lunga il secondo, ristretto nel poco numero degli Artieri, e Negozianti.

La Porta di *Terra-ferma* è degna di riflesso per essere un' Opera dell' insigne Architetto Sanmicheli Veronese.

Molte altre cose io potrei dirvi su questa città, ma lascio a chi meglio di me vorrà illustrare la Dalmazia ad accennarvele.

Aggradite le proteste della mia amicizia.

Zara 20. Maggio 1804.

LET-

LETTERA III.

Nel giorno 21. Maggio a sei ore, e tre quarti della mattina partii da Zara, e giunsi prima del tramontar del sole nel Porto di Pachoschiane. Spinto dal genio di conoscere l' antica residenza de' Cavalieri Templarj, salii una piccola collinetta, ed ebbi la soddisfazione di conoscere il Lago di Urana. Questo Lago è situato in una bella, ed amena pianura, circondata da verdeggianti collinette, in mezzo alle quali vedonsi ancora i resti della magnifica abitazione de' Cavalieri predetti, di cui l' ultimo gran Maestro, per quanto mi venne detto, e dal volgo tradizionalmente riportato, fu uomo violento, e di non plausibile condotta. Presentemente questo Feudo è di proprietà delle rispettabili famiglie de' Conti Galbiani, e Borelli.

Nel giorno susseguente feci vela alle quattro della mattina, ed a mezzo giorno entrai nel Vallone di Slosella.

Il suolo di Slosella è marmoreo, stallatitico, e cavernoso. Vi ho trovato una quantità rimarchevole di Lentisco, che lasciato

cre-

crescere all' età necessaria darebbe un prodotto cosiderabile, ed utile. Vi abbondano le fontane ed i pesci, e particolarmente quando il verno è più rigido, e freddo. Lasciai questa rada alle tre circa del dopo pranzo, ed alle cinque della sera vidi per la seconda volta la città di Sebenico.

Il canale di Sebenico ha qualche punto di vista aggradevole: cinque miglia italiane è la sua lunghezza; la sua strana e bizzarra sinuosità rende il suo ingresso difficile, e pericoloso ai navigli d'alto bordo.

Alla sua entrata trovasi il Forte di san Nicolò, opera di Sanmicheli.

La sua porta bella, e maestosa è degna di rimarco. Ne' tempi in cui fu costruito questo Forte doveva egli essere uno di quei capi-d'opera, che eternizza la fama, e il nome del suo inventore. L'Architetto si conformò molto alla posizione naturale dello scoglio, poichè la figura del Forte è irregolare, ma tanto nella costruzione delle Case-Matte, come nelle opere esteriori, osservasi una certa maestrìa, che immediatamente s'affaccia all'occhio di un intelligente, e che con difficoltà si può dettagliare a parte a parte. L'abbandono totale, in cui giace presentemente

questo Forte, che ancor ricorda il nome belligero dei Veneti, lascia poche speranze di poter estimare successivamente ciò, che di volo presi ad osservare, tenendo in sommo pregio tutto ciò, che sortì dagli esimj talenti di un sì illustre Architetto. Il Porto di Sebenico è grande, coperto, e difeso dai venti, e da qualunque tentativo nemico. Li Veneti non se sono serviti, che per le loro Galere; egli è difeso dai tre Forti di sant'Anna, san Giovanni, e Castel Barone. Quasi tutte le strade della città sono costrutte in forma di scala, eccettuata la sola esterna, che arriva da Knin fino alla città dalla parte del nord, la quale non solo è comoda ad ogni sorta di legno ruotabile, ma aumenta eziandio il commercio de' Sebenzani con la vicina provincia della Bosnia. Io vi sono, e sarò sempre.

Sebenico 23. Maggio 1804.

LET-

LETTERA IV.

L'architettura della Chiesa Cattedrale di Sebenico è unica nel suo genere. Il suo tetto composto di ben larghe tavole marmoree connesse insieme è un lavoro ardito, e che può stare a confronto di qualunque opera dei felici tempi della Repubblica Romana: i lavori di scultura di cui è abbellito l' esteriore di questo Tempio sono di pochissimo pregio.

Varj sono però li quadri che ho ritrovato nell' interno del medesimo: eccovene un breve dettaglio. Quello, che rappresenta s. Gregorio, è opera di Filippo Gianimberti ed ha qualche pregio. L' adorazione dei tre Magi di Schiavone è buona, il disegno non è dei più felici, ma è mal conservata. Il quadro della Maddalena pentita in faccia de' Farisei è buono, e per quanto a me sembra sono per crederlo di Palma il vecchio.

La Loggia pubblica situata sulla gran Piazza, di cui il piano terreno serve di Casino alla Nobiltà del Paese, è un edificio degno di osservazione. Il piano superiore alquanto negletto fu dipinto da Schiavone: anche

in oggi difatti si osservano nella parete destra alcune figure al naturale, che sono bellissime. Questi felici resti di maestro pennello provano, che sieno stati li capi d'opera del medesimo.

Visitai la Chiesa de' Domenicani: il quadro, che rappresenta la Vergine con s. Vincenzo Ferrerio è buono, e sono per crederlo di Giacomo Bassano. La Discesa della Croce ha qualche pregio storico per essere dei primi tempi della Pittura; vi ho ammirato qualche delineamento del buon gusto, che incominciava a risorgere.

Condotto nella Chiesa de' RR. PP. Conventuali, vi ho trovato un Ecce-Homo circondato d'Angeli, e di Nuvole con s. Agostino, e santo Steffano; nella parte inferiore le vesti furono assai ben fatte, le pieghe, i panneggiamenti delle stesse trattati per eccellenza. Il quadro di s. Francesco d'Assisi, e quello di s. Antonio sono tutti e due di qualche merito per essere opera del celebre Ponzone. Il quadro di s. Francesco di Paola non è compito, e credesi del Piazzetta. Le pitture del Plafone di questo Tempio sono buone, e le credo della scuola del predetto Ponzone.

Ho ritrovato nel Chiostro di questi RR. Padri una ben ragguardevole Biblioteca ripie-

na

ria d'Edizioni antiche, ma mal ordinata, e custodita. I lidi marmorei del Porto di Sebenico indicano manifesti segni d'un avvenuto sconvoglimento, e che potrebbero essere state le conseguenze di qualche terremoto. La Grotta di s. Antonio ne è una prova di ciò, che ho il piacere di esporvi.

Alcuni Viaggiatori pretendevano, che presso Sebenico nel luogo chiamato Suhidolaz vi fosse una miniera di Mercurio, ma ciò è falso senza alcun dubbio. La Bosnia ha ricche miniere d'argento, e queste si trovano nel luogo chiamato *Chrebtarnizza* avvertendovi, che Crebro in tutti i dialetti della lingua slava vuol dire argento.

Gli abitanti di Sebenico fanno quasi un giornaliero uso nelle loro tavole delle lizze, delle palamide, dei dentici, delle orate della corona, delle triglie, e dei congri.

Per le feste di Natale sotto il Veneto Governo creavasi un Re di Sebenico, che durava quindici giorni. Egli aveva i segni dell' Autorità Sovrana, e teneva presso di se le Chiavi della città durante il tempo del suo ridicolo regnare. Aveva luogo distinto nella Cattedrale, ed era giudice di coloro, che componevano la sua effimera Corte. Questo Re aveva

una

una buona casa per alloggiare nel breve giro del suo governo, e andava per la città coronato di spiche, e vestito di scarlatto alla nazionale. Il Governatore lo trattava a lauto pranzo, e così il Vescovo. I borghi di terra-ferma, e quello di marina creavano pure un Re, che non poteva entrare in città senza passare prima un uffizio al Monarca cittadino.

La pesca dei Coralli è un esclusivo diritto della famiglia dei conti Galbiani, i quali peraltro non se ne servono per essere le spese maggiori del ricavato.

Amatemi, e credetemi.

Sebenico 25. Maggio 1804.

LETTERA V.

Appena spuntò l'alba sortii di casa, e velocemente mi portai ad esaminare tutte quelle militari posizioni, che portano il nome dei tre Castelli di s. Anna, s. Giovanni, e Barone, e con piacere visitai alcune vallate limitrofe ai Monti Tartari, i quali danno dei vini gagliardissimi, e buoni. L'agricoltura è bella in questa parte della Dalmazia, vi cresce orgogliosa la vite, e vi alligna fronzuto l' olivo. Ritornato in città per la porta che conduce al Molo ho osservato un' iscrizione incassata nelle mura della medesima, che parmi Romana; questa fu trasportata dal luogo chiamato *Campo di sopra*, dove si crede che vi fosse la città di Tariona.

Nella nobilissima casa Draganich Veranzio il conte Casimiro mi fece conoscere il più bel quadro di Tiziano, che io poteva desiderare. Questo esimio lavoro rappresenta Francesco Veranzio morto nel 1482. Padre del celebre Veranzio di felice memoria. In un Gabinetto contiguo all'appartamento famigliare vi è una bella Immagine della Beata Vergine di Schia-

vo-

tore: questo bellissimo quadro mi confermò nella concepita idea dello stile energico di questo rinomato Pittore della Scuola Veneta.

Sebenico ha dei ragguardevoli fabbricati. Vi esistono tre Conventi di Frati, e due Monasterj di Monache. Il Palazzo Vescovile non è gran cosa: non ho potuto vedere la Casa de' nobb. sigg. conti Drago, ma per quanto mi venne detto trovansi in essa delle ragguardevoli pitture, e tra le altre un Ritratto fatto dal celebre Castelli, unico forse pittore, che ci rimane della Scuola Veneta a nostri giorni, e a giusto dritto meriterebbe una sorte migliore della presente ad onta che la sua riputazione sia estesa nell'estero, e particolarmente in Russia dove egli pensa di trasferirsi.

Una Collezione di Coralli marini trovasi nella casa di certo Canonico Macale, ma io non ebbi la compiacenza di vederla.

Questa città abbonda di pesce d'ogni qualità, di selvatico, di mele, e di eccellente vino, ma scarseggia di grano.

Nella Tavola Peuntingeriana non ho ritrovato Sebenico, ma bensì Siclis fra Traù, e Salona.

L'attuale Arcivescovo di Corfù nasce dalla nobilissima famiglia Fenzi di questa città

la

la quale diede varj uomini illustri tanto nelle arti, che nelle lettere nel secolo XVI.

Presa una barca a quattro remi abbandonai Sebenico nel giorno 25. maggio alle ore undici della mattina. Il canale che conduce alla città di Scardona è bello, largo, ma tortuoso; la sua lunghezza è di 12. miglia circa. Si passano cinque, o sei punte, e prima d'arrivare al termine delle medesime trovasi un eco, che ripete in un modo chiaro, e distinto tutto ciò, che si proferisce.

Non lungi da questa città vi è il lago di Proclian il quale è discretamente grande: si estende sei miglia circa in lunghezza, e quattro in larghezza. Il fiume Kercha vuota le sue acque, come pure il torrente Ciccola, e molte altre vi concorrono, come quelle di Jujova, e Marpolazza, nelle quali si mettono quelle del contado di Bribir.

Le sue sponde sono ridenti, e vaghe, la campagna che lo circonda è fertile, il terreno è grasso, e si uniforma molto al Padovano. Il villico di que' contorni non è sì pigro, e neghitoso come nel rimanente della provincia, ma è industre ed attivo.

Dopo tre ore circa di viaggio giunsi finalmente nella città di Scardona, e presi al-

log-

loggio dal sig. Spiridion Mircovich negoziante di rito greco, uomo onesto, e degno d'estimazione.

Vi sono con tutta la più cordiale amicizia.

Scardona 26. Maggio 1804.

LET-

LETTERA VI.

La città di Scardona (*a*) è ben lontana di essere quella che tenne illustre rango fra le città Liburniche a tempi Romani. Essa presentemente non è che una semplice Borgata abitata da ricchi Negozianti Serviani, e Bosniachi, che si stabilirono qui, come in una scala opportunissima pel commercio colle provincie dell' Impero Ottomano.

Vi sono due Chiese, una Latina, e l' altra Greca. Nella prima vi è Sede Vescovile oggidì occupata da Monsignor Altei, uomo rispettabile per le sue qualità morali, e sociali.

Le frequenti caravane, che arrivano dalla vicina provincia della Bosnia, sono le belle, e doviziose risorse commerciali, che arricchiscono giornalmente gli abitatori di questa contrada. La sua posizione locale non è delle più felici, e particolarmente nei mesi del gran caldo; nulladimeno però le malattie non sono nè frequenti, nè pericolose.

Si vuole, che l' antica città di Scardona fosse situata nella parte opposta del Monte,

che domina la città attuale, ed io pure non sono di contrario parere, avendo realizzate localmente alcune mie particolari osservazioni.

Visitata la parte opposta del Monte e particolarmente quel sito, che mi venne additato come indicante i ruderi d'un antico Tempio; io non vi dirò precisamente, che quelle rovine ci assicurino l'esistenza d'un tale edificio, ma è altresì cosa certa, e indubitabile, che quelli sono de' felici resti dei tempi de' Romani.

Le pietre cotte, il lavoro dei marmi, le inscrizioni lapidarie, che si ritrovano sparse quà, e là, sono certi, ed evidenti segni di quanto vi accenno.

Non contento però, come avrei desiderato, trasferitomi nel Giardino del così detto Governatore di Scardona, ed impegnata l'opera di alcuni robusti Morlacchi, aperto il terreno alquanti piedi, vi trovai l'inscrizione seguente, varie pietre cotte di figura ottangolare, e varie lucerne sepolcrali, che portano il nome del Figulo Fortis, e per la forma elegante delle lettere, mostrano d'essere degli ottimi tempi.

PRÆ-

PRÆTORIVM
CoNLAPSVM
i
BVRNSTÆ:
SES. EXPC
SCA. PVI
LEG. AVG. REST.

Siate certo, e sicuro della mia amicizia;

Scardona 4. Giugno 1806.

LET-

LETTERA VII.

Prima di passare a far le mie osservazioni sul Fiume Kerka, o Karka detto dai nazionali, e che in realità è il Tizio degli antichi, ebbi la compiacenza di esaminare la campagna, che circonda Scardona.

Essa è una Vallata, che si estende da ponente a tramontana miglia 30. circa, da ogni parte coltivata, e fruttifera. Esaminai certo luogo denominato il Tuscolano del Pini, e rinvenni la seguente inscrizione conservata dal suo Proprietario in una oscurissima cantina.

NERONI . CAESARI
GERMANICI . F. TI
AVG N. DIVI . AVG PRO
FLAMIN . AVG.
CIVITATES . LIBVRNIÆ.

Parlando dell' esteriore di questa inscrizione, le lettere, e la simmetrica conformazione delle medesime meritano tutto quell' elogio, che si deve a tutto ciò che sortì ne' bei tempi della Repubblica Romana. Trascorsi velo-

locemente tutte le posizioni, che circondano questo delizioso Casino, e vi gustai tutta quella piacevole amenità, di cui è suscettibile il suolo italico. Da certe elevazioni che si ritrovano, e da alcuni nobili ruderi, che vi si vedono, non sono lontano di credere che là vi fosse, qualche stabilimento Romano, o qualche edificio contiguo alla città di quel tempo. Ritornato in Scardona, e presa una barca chiamata Zopolo (specie di barchetta cavata in un tronco d'albero, come le Canoe de' selvaggi Americani) mi trasferii ai Molini, o per meglio spiegarmi ai piedi della prima Caduta del Fiume Kerka, e mi s'affacciò quel quadro seducente della natura, che io brevemente vi esporrò, e che ogni stile sarebbe mediocre, se con questo io volessi darvene un'idea giusta, e precisa della medesima. Delle nozioni dunque meno inesatte, che mi saranno possibili, io non tarderò di communicarvi, ed aggradite almeno il desiderio, se a questo il fatto non corrisponderà con precisione, ed esattezza.

Alte montagne di nude rupi rinserrano il corso del fiume, una Collinetta arresta, ed attraversa le sue acque; esse la sormontano quasi sul mezzo, e balzando maestosamente di

gra-

gradino in gradino spumose, e rumoreggianti scendono in copia all' inferior piano, mentre altri rivi minori fra verdi arbusti, e folte macchie audaci s' innalzano sopra i Mulini, ed or cadenti ad arco diramati, e bizzarri, talvolta placidi, e muti, tal altra violenti, ed arditi, ed ancora furiosi, e disperati, o vengono a precipitarsi perpendicolarmente sopra un grosso masso, o a fiancheggiarne il dorso, e serpeggiano fra il vario pinto verde, fra i sassi, l'erbe e i fiori.

Se in questa Cascata incanta l'aspetto di fronte, vi seducono gli alberi lussureggianti del dintorno, e le diverse direzioni dall'acque, e i differenti punti su quali osservar si possono tante naturali bellezze, che offrono quel mirabile spettacolo, che ben difficilmente morbido, e delicato pennello potrebbe delineare.

Varj, e belli sono gli stillicidj, che si osservano nelle piccole grotte, che abbelliscono le pendici adiacenti di questa Cascata; ed io pure ne ho voluto raccogliere qualche pezzo, che unito al toffo ondulato di grana Salina, mi rammenterà sempre la deliziosa, ed imponente veduta di questa Cascata.

Salita questa collinetta per uno stretto,

ed

ed alpino sentiero alla sinistra della Cascata giunsi alla sommità della medesima, e vidi selvose isolette, artificiali canali, picciole praterie, ed alcune annose piante, che un nuovo, ed opposto genere di bellezza m' offersero. Adagiatomi quindi in una piccola barchetta a due remi, e costeggiando il placido, e tranquillo canale della Kerka arrivai all' isoletta chiamata Vissovatz.

Domani vi descriverò la silenziosa amenità di quest' Isola, il mio viaggio sino alla Caduta di Roncislap, e il mio ritorno da Vissovatz per terra a Scardona.

Amatemi, e credetemi.

Vissovatz 5. Giugno 1804.

LETTERA VIII.

L'isola di Vissovatz è la sommità di una collina che sorge sull' acque della Kerka, abitata da R. R. P. P. Osservanti di s. Francesco, coltivata sufficientemente, e circondata d'alberi, che offrono un eccellente passeggio nelle ore dell' eccessivo caldo d'estate. Sulla destra sponda del fiume vidi le rovine dell' antico Convento, e trovai l'iscrizione seguente dei bassi tempi in uno strato di un masso della vicina montagna

B.
P. O. I. C. A. 24.

Passai quindi ad osservare la seconda Caduta della Kerka, chiamata di Ronzislap. Questa non è sì bella come la prima, ma deve essere per altro aggradevole sul fine dell' autunno. Trecento passi geometrici è la larghezza del fiume in questa situazione, un ponte di sessanta arcate [vi è costrutto di lavoro turchesco, ma eretto però sulle rovine di un antico ponte romano. Non è questa Cascata da paragonarsi a quella di Terni, ma ha molti pregi per i differenti canali che ella ha, e

che cadendo taluni in una direzione, ed altri in diversa, fanno sorprendere l'aspettativa dell'osservatore curioso, il quale più che persevera nelle sue meditazioni sopra i differenti punti di vista, che ella offre, trova campo di soddisfare al suo genio; e particolarmente se questo si ferma ad analizzare gl' interessanti oggetti della natura.

Alla dritta della Cascata dalla parte di Dernis, poco lungi dal quartiere de' soldati, trovasi in una pietra caduta dalla falde della vicina Montagna una iscrizione Romana; ecco alcune lettere della medesima, che ho potuto a stento rilevare

T. C. LELIVS
TE
DOM. ARA
LEG. XI. ANNO
ROM. . . . . i . . . . .

Alla sinistra poi sulla strada che conduce nel contado di Zara ve ne ho ritrovata un altra su di un egual masso della prima, e di questa fuorchè alcune parole, niente di più potei rilevare, essendo ancor più corosa dal tempo della prima

ANNORVM

OSSA PIETAS

Presi di bel nuovo imbarco, e mi feci tradurre in faccia al Convento di Vissovatz sulla sinistra sponda del canale.

Curioso di osservare la campagna adjacente della Kerka, rivolsi a piedi li miei passi verso Scardona, salii un piccolo Monte, e giunto alla cima del medesimo, mi s'offrì all'occhio un seducente aspetto di pianura e collinette invidiabili, ed arrivai in questa città per quindi progredire per Tynù, traversando di passaggio la città di Sebenico.

Vi ripeto la mia amicizia, e la mia particolare estimazione.

. . . .

Scardona 9. Giugno 1806.

LETTERA IX.

Abbandonata la città di Scardona, in cui ne' tempi della Romana grandezza tenevansi li Stati della Liburnia, feci vela per Sebenico; e da là mi diressi alla volta di Traù; ma lottando con la contrarietà dei venti presi terra a Crapano. L'estensione di questa Isoletta, per quanto potei giudicarla alla sfuggita, mi sembrò di sei miglia circa: la sua amena e ridente posizione ricrea l'occhio del curioso Viaggiatore. Ebbi a gustare squisiti pesci, ed un ottimo vino. Lasciato nel giorno susseguente questo lido approdai verso la metà del mattino a Ragosniza. Questo luogo è deserto, e petroso, ma rinomato per le ossa fossili, che vi si ritrovano: diffatti ne raccolsi varie, e di belle, che potrebbero figurare in ogni gabinetto di Storia naturale, e di cui parte ne feci dono a S. E. il sig. conte Abate Vinciguerra Collalto, amatore di questo studio riputatissimo, e degno Mecenate delle belle arti. Gli abitanti di questo villaggio possegono a preferenza di molti l'arte meravigliosa di formare dei fecondi vigneti fra la

più

più ripida spaventosa nudità del sasso. Prodigio è questo, che più fiate s' incontra veleggiando lungo la Costa Dalmata, ove se da lungi si osserva, pare di non iscorgere che massi sterili, ed orribili; ma se poi s' avvicina, dirà ognuno sorpreso, che la felicità ha stabilito colà il suo domicilio: tanto impone questo nuovo genere d' industre coltivazione atta ai Territorj di Marsiglia, di Genova, di Lucca, e agl' ignudi scogli di Malta.

Lasciata questa spiaggia, in brevi momenti mi trovai a certo luogo chiamato la *Pianca*, e da alcuni creduto il *Promontorium Diomedis* degli Antichi, e da là a Bussoglina. Questo villaggio è un Feudo del Vescovato di Traù e rimarchevole per le squisite lane, che vi si trovano: questa prerogativa però non si deve, che al felice risultato delle speculazioni economiche di qualche buon Vescovo che avrà tentata ogni via per migliorare le razze di questo aureo prodotto, e di cui il valore è ben poco calcolato, e stimato dai Dalmati, e che potrebbe essere con ben limitata spesa una delle più essenziali risorse de' medesimi.

Seguitando la mia navigazione passai presso a Seghetto, dove comincia la ridente e verdeggiante campagna di Traù. Questo suolo è

ele-

elegantemente coltivato; egli si estende fin verso ai monti, ed offre in ogni stagione a' forastieri uno spettacolo vago della natura per la quantità degli olivi che vi allignano, e di altri verdeggianti arbusti di cui è ricoperto. Finalmente arrivai in Traù, e fui accolto con tutta la cordiale amicizia dai conti Fratelli Garagnini, cui sono debitore di tante gentilezze, e per i quali professerò in ogni tempo una riconoscente amicizia.

Aggradite la ripetizione dei sentimenti invariabili d'affetto coi quali vi sono costantemente.

Traù 10. Giugno 1804.

LET-

LETTERA X.

Prima d'accennarvi ciò che di bello ho ritrovato nella casa de' miei amici li Signori Conti Garagnini, permettete che io vi dia un'idea della posizione di Traù, de' suoi prodotti, e degli uomini illustri, che in ogni tempo fiorirono nella Repubblica delle lettere.

La città di Traù antichissima secondo Plinio, chiamata in Slavo Troghir, e dagli Scrittori latini Tragurium, giace su d' una isoletta artificiale unita al continente col mezzo di un ponte di legno, e situata nel canale marittimo, che si unisce coll' Isola Bua per via di due ponti di pietra, e di un levatojo, a bella posta costrutto per il passaggio delle barche grosse: il canale predetto è largo trecento e cinquanta piedi. La posizione di questa città è grata, ed amena; vi sono dei passeggi ridenti, e particolarmente quello della porta di terra-ferma sino a Seghetto assai frequentato ne' giorni festivi.

La popolazione di questa città è di 4600. persone circa, e quella di tutto il contado di Traù può ascendere a 21000. abitanti.

La

La Chiesa Cattedrale è di genere gotico, solido però e men depravato di tant' altre fabbriche del genere stesso. Mi si fece vedere nella Storia Ecclesiastica dell' Orsi la descrizione di un Tempio, che si potrebbe appropriare a questa medesima Chiesa; prova che i Traurini seppero sciegliere ciò che migliore credeasi nel secolo.

La Cappella di s. Giovanni Orsini Vescovo di Traù è opera di alcuni Scultori fiorentini, che merita d'essere osservata.

Due quadri vi sono di Gio: Bellino, che servivano di portelli all' Organo vecchio, ma molto male conservati.

Nella Sacrestia in luogo inosservato ho veduto alcuni quadretti, rappresentanti gli Apostoli, eccellenti per il loro disegno, e colorito. Questo Duomo ha un maestoso vestibulo in cui trovasi il Battisterio, e in un Altare vicino al medesimo vi è un basso rilievo, esprimente in mezza figura al naturale s. Girolamo nella grotta, non spoglio di bellezza, e degno d' osservazione.

Nella Chiesa de RR. PP. Domenicani ho ammirato una bellissima Pala di Giacomo Palma.

Condotto nell' Isola Bua, chiamata da Plinio

nio *Bubus* la quale è talmente unita alla città di Traù, che difficilmente si potrebbe parlarne in modo separato, vidi quelle numerose abitazioni raccolte sul lido che guardano la città, e a me sembrava in quel momento di trovarmi in Venezia in un angolo della Giudecca, essendo questa posizione eguale a quella in ogni rapporto, anzi dirò più amena però il vicino colle, che la circonda e difende dai venti di mezzo giorno.

Vi è un nascente Instituto d'educazione, ed ebbi la compiacenza di conoscere il degnissimo suo Direttore Monsignor Scacop uomo dotto, e ripieno di quelle virtù, che possono assicurare il buon esito delle sue cure nel felice risultato de' suoi allievi.

Per tortuosa via stretta, e mal sicura giunto alla sommità della collina, che domina l'Isola, trovai una picciola Cappella campestre, e mi trattenni qualche momento a considerare il quadro della natura, che mi s'affacciò in quel momento: da un lato difatti vidi la bella, ed amena campagna di Traù; che conduce alla riviera dei Castelli, e successivamente una serie di degradanti collinette bagnate dal mare. Di fronte la città di Traù con quella fertile, e ridente campagna,

che

che sembra un continuato giardino di quelli, che si ritrovano fra il Parmigiano, e il Piacentino, dall'altra parte finalmente l'entrata del canale, che conduce alla città fiancheggiata da scogli coltivati, e fruttiferi, e particolarmente da quel luogo chiamato Seghetto, e da me poc'anzi descritto. Proseguii il mio cammino, e trasferitomi alla parte opposta della collina ho visitato quella buca scavata in uno strato di terra argillacea arenosa, e rinvenni la miniera di Pisasfalto: questa Pece è negra e della più perfetta qualità, lucente quanto il bitume giudaico. Il Re di Persia possiede una miniera eguale a questa nella Provincia di Darab; ed un' altra ne ha alle radici d'un scosceso monte del Caucaso, entrambi guardate, e custodite con somma gelosia, servendosi di questa Pece gli Egiziani per imbalsamare i loro Re. Il sig. Fortis, ed il sig. Nutrizio Grisogono di Traù scrissero molto su questa miniera di Pisasfalto come amatori della storia fossile di quest' isola. Ritornato nell' abitato di essa, in un cortile rustico d'una abitazione privata, ho avuto la sorpresa di vedere una Palma dattilifera, e di gustare li suoi frutti privi di nocciuolo. La lunghezza di quest' isola è di dieci miglia

 cir-

circa, e di venticinque circa la circonferenza; li suoi prodotti sono vino, olio, frutti, ed una pesca abbondantissima. Furono rilegati in quest'isola parecchj uomini illustri, fra quali Fiorenzo Maestro degli Uffizj dell'Imperatore Giuliano, Immezio da Valente, e l'Eretico Gioviniano.

Passati li ponti, e ritornato in città mi fu additata l'abitazione del celebre Lucio, che molto scrisse sulle memorie della sua patria. Varj difatti furono gli uomini illustri, che sortirono da questa città; eccovene alcuni: Giovanni Lucio, Fantino de Valle, Giacomo Dragazzo Vescovo di Modrussa, Giovanni Statileo, Coriolano Cippico, Giovanni Cippico Arcivescovo di Zara, Vincenzo d'Andreis, ed il sig. Dottor Marino Statileo, a cui si deve la scoperta del celebre Codice di Petronio col frammento della Cena di Trimalcione tanto celebrato dallo Spon nella sua Opera pubblicata nell'anno 1686.

Varie cave di marmo si ritrovano nel vicino monte chiamato di s. Elia, e Plinio non s'ingannò, scrivendo:

Targurium oppidum Romanorum marmore notum.

L'aria di questa città è buona, l'olio,

le uve, i frutti, i vini, le mandole, i fichi sono i prodotti del contado di Traù oltre le lane, che sono le migliori della Dalmazia.

Vi è Sede Vescovile ora occupata da Monsignor Pinelli, uomo di distinto merito nelle scienze, e fornito di tutte quelle qualità e virtù, che sono desiderabili in un Vescovo, che seppe acquistarsi la confidenza del suo popolo, ed attirarsi la stima, ed il rispetto degli stranieri.

Vi ho trovato un eccellente Medico Fisico, e questi è il signor Dottor Mircovich il quale seppe in varie, e moltiplici occasioni dar prove non equivoche dell'alto suo sapere nell' arte della Medicina coll' aver fatte delle cure mirabili, e degne d' ogni elogio. Fece varie dissertazioni, ed io ne ho conosciuta una fatta sul clima del paese di Traù degna d' essere pubblicata colle stampe.

Eccovi il promesso dettaglio sulla città di Traù, ed isola Bua. Domani vi descriverò ciò che trovai degno de' vostri riflessi nella casa de' miei Amici presso de' quali sono d'alloggio, e frattanto siate certo della mia costante ed inalterabile amicizia.

Traù 10. Giugno 1804.

LET-

LETTERA XL.

Alloggiato nella nobilissima casa delli sigg. conti Garagnini, e per quella ospitale amicizia, che è loro propria, potendo disporre delle ore della giornata a mio piacere, mi trattenni lungo tempo nella loro scelta, e voluminosa Biblioteca. Trovai in essa delle cose belle, e fra queste l' Epistole di s. Cipriano di Vandellino di Spira, una delle prime stampe, e come bene rilevasi dall' annotazione autografa esistente a tergo de' suoi cartoni del sig. Kav. Lazzara, gentiluomo padovano, uomo dotto, e conoscitore profondo di simili edizioni, rarissima, e di sommo pregio: viene custodita con molta attenzione, ed ha ben intesa legatura ad imitazione delle antiche legature del cinquecento; un Giovenale in pergamena ben conservato, ed una Cronaca parimente in pergamena di tutti li Vescovi di Salona, nitida, e bella senza essere postillata in alcuna parte, conforme il costume di que' tempi.

Altre rarissime edizioni vi ho trovato, fra le quali un Opuscolo ignoto allo stesso eruditissimo Giovanni Lucio, del celebre Coriolano

 Cip-

Cippico sulle gesta di Pietro Mocenigo, stampato in Venezia l'anno 1477. presso Bernardo Pittor, e Gerardo Ratdoll d'Augusta prima ancora che sortisse la riputata sua opera *de Bello Asiatico*. Ma lungo e nojoso troppo io sarei se qui annoverare volessi ad uno ad uno tutti i libri, che mi trattennero.

Una Collezione non copiosa, ma interessante, vi è in appresso di cose naturali, ed antiche. Un pezzetto di Porcellana rinvenuto in un escavo fatto a Salona mi sorprese non poco: il fondo esteriore della medesima è bleu con fiori d'oro elegantemente sparsi quà e là a capriccio: il suo interno è bianco con fiori d'oro parimenti sparsi con molta maestria di bel disegno e lavoro.

Sonovi alcuni vasi etruschi di diverse forme semplici, e bene intese, ed alcuni idoletti di pietra, e di bronzo.

Ho esaminate delle petrificazioni superbe di pesci escavati nell'isola di Lesina; un pezzo di faggio petrificato, un pezzo di legno noce petrificato, e tant'altre cose simili in questo genere, ch'io stesso non ebbi campo d'osservare per la ristrettezza del tempo che mi rimaneva a passare in questo grato, e delizioso soggiorno. Condotto poi in una stanza

del

del piano terreno varie inscrizioni lapidarie vi ho ammirato, e fra queste due ve ne sono dei più felici tempi della Repubblica Romana. Se le mie circostanze mi obbligheranno a passare in Dalmazia ancora qualche tempo, vi assicuro, che non vi defrauderò della conoscenza di questi bei monumenti della grandezza passata, ma per ora contentatevi di sapere ove esistono, ed ove senza grave vostro incomodo potreste venire ad esaminarli.

Ma qual fu la mia sorpresa, gettando lo sguardo su di una Statua mutilata rappresentante un Senatore Romano, il vedere in essa raccolto tutto il genio del più industre scalpello de' Greci? Il movimento, le pieghe della Senatoria veste talare, i lineamenti della corporatura maschile formano un complesso di bellezze sorprendente, e meraviglioso.

Eccovi in breve le mie ossesvazioni sulle cose le più interessanti conservate da questi miei Amici. Domani farò vela per l' antica città di Salona, quindi per Spalatro.

Consideratemi egualmente vostro in ogni occasione, e circostanza. Addio.

Traù 11. Giugno 1804.

LET-

LETTERA XII.

Passati alcuni giorni in Traù, eccomi finalmente nell' illustre porto della tanto rinomata città di Salona (*b*). Essa presentemente non è che un miserabilissimo villaggio popolato da alcuni bastardati Morlacchi, pieni d'una maliziosa sagacità, e spogli d'ogni virtù morale. E' lontana da Spalatro tre miglia circa, ed a levante confina coi monti, nella sommità dei quali vedesi la fortezza di Clissa: la sua lunghezza era di quattro miglia circa, e ben disse Lucano:

„ Qua maris Adriaci longas ferit unda Salonas.

Fu danneggiata in differenti epoche, e venne totalmente distrutta nel quinto secolo dell' Era nostra dagli Avari uniti ai Longobardi, e dagli Slavi nella seconda invasione, e dopo, che depredate avevano quaranta delle migliori città Dalmatiche.

Le cose le più degne da vedersi, sono li resti dell' Acquedotto, che conduceva l'acqua da Salona a Spalatro, gl' indizj d'un Anfiteatro situato presso una rustica abitazione mor-

morlacca, di cui le pareti sono fregiate da spezzate iscrizioni romane, quà e là sparse, e che fanno le veci d' altrettante pietre di lavoro. Si vedono le traccie della Piazza di forma ovale, e non si fa passo senza riconoscere le fondamenta di qualche edifizio pubblico, o privato di que' tempi.

La descrizione del Tasso, che trovasi nel Canto XV. della sua Gerusalemme liberata St. 20. può bene appropriarsi a queste rovine:

Giace l' alta Cartago e appena i segni
Dell' alte sue rovine il lido serba;
Muojono le Città, muojono i Regni,
Copre i fasti, e le pompe arena, ed erba.

Dall' ingordigia tratti gli agricoltori di questi terreni Salonitani, non trascorre giorno, che non facciano qualche escavo in cui ritrovano o marmi finissimi o avanzi di colonne, o torsi di statue, o medaglie, o corniole di distinto intaglio.

Non vi farò dei racconti favolosi, o visionarj, ma vi accennerò un piccolo anedoto accadutomi nella giornata di jeri nel momento del mio arrivo in questo porto!

Costeggiando il placido fiume Hjader, che Salona vien chiamato, incontrai una piccola barchetta a quattro remi, e fattala venire

re vicino, curioso di sapere se in essa vi fossero delle Trotte di cui, per quanto viene detto, Diocleziano ne faceva uso nelle sue doviziosissime mense, trovai invece una Statua rappresentante una Donna, che all'atteggiamento, ed alla mossa pareva sortita dal bagno. Eccovene la sua descrizione:

Colla destra mano sollevata sino all'eburneo collo stringea un panno finissimo, e adagio adagio asciugava le voluttuose sue membra, e colla manca accompagnava il lavoro della prima. Modestamente ignuda sin sotto al petto, una veste da un sottilissimo nastro stretta le cuopriva il resto fin oltre l' estremità dei piedi. La sua mossa era ardita, piena di un giovanile foco seducente, il sangue, sì il sangue pareva vedersi scorrere nelle sue vene: la freschezza delle carni più, o meno delicate, la morbidezza di tante variate parti a seconda delli diversi punti del Nudo formavano quella riunione delle più scelte forme della natura, che io non vi saprei nè descrivere, nè delineare. I ben lineati contorni del dosso perdevansi declinando gradatamente fin verso le reni; inviolato, e destramente raccolto il seno, un grazioso tornito collo ergeasi, che i lineamenti mi tracciava d'una ridente giovi-

 nez-

rezza. Modesto era il suo volto, esprimente una fisonomia sceyra dei tumultuosi affetti, che turbar possono la calma della più tenera età. Imponente, e sovrumana era l'incassatura de' suoi occhi, soave, e maestoso il giro delle sue palpebre: una serenità invidiabile dominava la sua fronte: inanellato il crine vagante sulle tempia vi si vedeva ad arte ravvolto con quella nobile e semplice maestria, che è propria dell'industre lavoro dei Greci. La parte inferiore di questa Statua era coperta, come vi dissi, da sottilissima veste, un brevissimo nastro la stringeva sotto al petto, e in ampie volute finissime pieghe si ammiravano sul dinanzi, e finalmente questa veste si osservava nel di dietro con gran pompa di mille diversificati panneggiamenti svolazzare per l'aura sdegnosa di ricoprire un così bel ordito lavoro della semplice natura. Considerata questa unione di bellezze sovrumane cercai di farne l'acquisto, ma con sorpresa mi senti rispondere, ch'era venduta, e che si trasportava in Ancona.

Amatemi, e siate certo della mia costante amicizia.

Salona 15. Giugno 1804.

LET.

LETTERA XIII.

Abbandonato l'antico Porto di Salona giunsi in questa città, che Spalatro (c) viene chiamata. La sua grandezza è mediocre, ed è situata sulla spiaggia del mare in forma di semicircolo; ha un Porto spazioso, e profondo, ma non molto sicuro dai venti. Presi alloggio nel Casino del signor conte Domenico Garagnini, uomo molto istrutto nello studio ameno delle belle lettere, e in quello dell' amministrazione pubblica, per cui meriterebbe luminoso posto nel Governo della Dalmazia, e del fratello Luca, riputatissimo per le sue estese cognizioni nella scienza agraria.

Dalla gentilezza de' nobili signori Capi di Città mi fu permesso a mio piacimento di scorrere l'Opera interessantissima del signor Adams, gentiluomo inglese, grand' amatore delle belle Arti, la quale non solo raccoglie tutto il bello delle antichità di Spalatro, ma accenna in ben intese Tavole, e con mirabile pre-

precisione di disegno tutti li pezzi d'architettura ragguardevoli, che si ritrovano presentemente, e che esistevano in passato, avendo ciò raccolto dai pochi resti delle fondamenta che ancora vi si vedono.

Ammirando l'esteriore della città trascorsi velocemente la marina, dov' ebbi campo d' osservare una serie di bellissimi colonnati, e fra questi alcuni fenestroni che davano il lume probabilmente a certe loggie contigue ai Regj appartamenti. E' mirabile l'architettura di questo vasto edifizio regale; perchè ammirai in certi luoghi gli sforzi di Diocleziano per rianimare il buon gusto, e in certi altri una corruzione senza esempio, la quale se potè in allora soggiogare le ricchezze e lo spirito dell' Imperatore, resiste ora agl' insulti inesorabili del tempo.

Dalla parte della città al nord, che guarda l'antica fortezza di Clissa, ed in conseguenza Salona, vedesi la Porta aurea, e nell' esaminarla vi ho trovato una vera compiacenza. Pare, che vi dovessero essere state due statue che l'abbellissero ne' tempi, che serviva a pubblico uso. Li fregi dei cornicioni sono ancora dei bellissimi pezzi della buona architettura di que' tempi.

Que-

Questa città conta di popolazione 13000. abitanti circa, ed è Sede Arcivescovile. Ha tre Monasterj di Frati, e tre di Monache, ed un ben inteso Seminario.

Appiè delle mura di questa città sortono varj rivi d'acqua sulfurea, che sull'imbrunire della sera tramandano un odore dispiacevole, ed ingrato. I mali cronici vengono spesso guariti coll'uso di quest'acque, dimodocchè sarebbe desiderabile che qualche valente Chimico facesse delle osservazioni sull' attività e forza delle medesime.

Il Porto di Spalatro è una delle tre scale del commercio della Dalmazia colla vicina provincia della Bosnia. Il ferro greggio, i cuoi, le manifatture di rame, le lane, le schiavine, la cera, l'orpimento, il cotone, la seta, il frumento sono gli oggetti commerciali, che si ritrovano giornalmente in questo Lazzaretto, e che si diffondono nell' opposto litorale italiano.

A destra della città nella così detta strada del Borgo ho ammirato i terreni ben coltivati, e particolarmente quello, che viene dedicato all'esperienze agrarie, di cui il Preside è il signor conte Rados Micheli Vetturi, uomo noto per le sue Opere date alle stampe,

ed

ed eruditissimo nella scienza Agraria, coltivatore degli ameni studj, e membro, e socio delle più rinomate Accademie d'Italia.

Domani vi darò un'idea del Palazzo di Diocleziano. Frattanto amatemi, e credetemi.

Spalatro 15. Giugno 1804.

LET-

LETTERA XIV.

Annojato Diocleziano dell' Impero, dopo aver consumata la sua più brillante età virile nelle gravi, e pesanti cure del medesimo, preferì la semplice vita campestre nella sua vecchiezza alla regale; cercò il più bel luogo del nativo vicinato, e lontano tre miglia dai tumultuosi rumori della città di Salona fabbricò la sua abitazione a cui diede il nome di Spalatro, che significa *Palatium latum sive lętum*. Questo Palazzo è di forma quadrata, ed abbraccia due terzi della città presente. Dalla parte del mare, che è in ostro, e garbino vi ho ammirato 40 fenestroni intersecati da altrettante superbe colonne di finissimo marmo, e di ordine Dorico, ciascuna delle quali è formata di otto pezzi alte otto piedi, senza il piedestallo, ed il capitello. Nel mezzo di questi fenestroni, e di queste colonne vi ho rimarcato una porta corrispondente all' altra che aurea viene detta, e di cui ve ne feci cenno con l' altra mia di jeri. Quattro porte aveva questo Edificio, e nell' interno della città, dove ora è la Piazza nuova, ve ne sono due situate a po-

nen-

nente, che franche vengono chiamate. Si pretende che là fosse la gran guardia di Diocleziano, e che ognuno, che avesse in quel luogo commesso qualche delitto, per grave che egli era, godesse del dritto dell'immunità. Il Tempio consacrato a Giove, e che ora serve di Chiesa Cattedrale trovasi nel mezzo del Palazzo. Egli è fabbricato in forma ottangolare al di fuori, e rotonda nel di dentro. In mezzo vi era una Sfinge consacrata a Cibele, la quale teneva fra le mani una colonna, su della quale trovavasi la statua di Giove.

Questa Sfinge, che ora trovasi nell' esteriore di questo Tempio, è di marmo egizio, e di un lavoro degno d'essere ammirato. Tanto l'interiore di questo maestoso fabbricato, che l'esteriore è ricoperto di lastre ragguardevoli di finissimo marmo bianco, concatenate, e unite con ferro, piombo, e con una tenacissima composizione in luogo di calcina, chiamata cemento, il quale unisce così perfettamente ogni lastra che si potrebbe credere fra un pezzo, e l' altro non esservi giammai esistita unione. All'intorno di questo Tempio nel suo esteriore trovasi un Intercolunnio di 24 Colonne: queste sono tutte di un pezzo alte piedi tredici e mezzo con alcune

cor-

cornici al di sopra de' loro Capitelli, su de' quali vi era un sufficiente vestibulo, che dava adito a poter girare all' intorno del medesimo.

Nell' interno di questo sacro luogo vi sono tre Colonne alte piedi sedici e mezzo, e grosse piedi cinque; i Capitelli, le Cornici ed i lavori di basso rilievo delle medesime sono belli, e degni d'estimazione. Su queste Cornici, che formano alcune balaustrate, trovansi altre otto Colonne alte piedi sette, quattro delle quali sono di serpentino, e quattro di porfido. In un certo dato punto di queste balaustrate si può parlare a lungo con voce piana, e sentire d'ogni cosa la ripetizione la più esatta dopo alcuni momenti di pausa. Quest' arte ben nota agli antichi, che se ne servivano frequentemente ne' loro vastissimi Teatri, trovasi tuttogiorno sconosciuta ad onta di tutte l' esperienze de' nostri più valenti Architetti, che abbiamo in Italia, e sono per dire in Europa.

Sotto a questo Tempio vi è un Sotterraneo oscurissimo, egualmente grande, che l' area del di sopra, la luce non vi penetra in alcun modo, umido in tal maniera, che restandovi dentro alcuni minuti si sente un

 fred-

freddo estremo, e pericolosissimo. Gli antichi si servivano di questo luogo per consultare il Oracolo. Presso a questo sacro recinto avvi un Campanile con moltissimi finestrini lavorato in questi ultimi tempi con marmi finissimi tratti dalle rovine della vicina città di Salona.

Traversata la Piazza fiancheggiata da sette archi tanto da una parte, che dall' altra con tre archi di prospetto alla marina, mi portai a visitare il Tempio di Esculapio, e prima di arrivare alla scalinata del medesimo vidi un basso rilievo rappresentante una battaglia maltrattata dal tempo. La vivacità però dei destrieri nel bollore della pugna, l' impeto furioso dei Cavalieri nel cimento si osservano così bene espressi, che ancora un simile lavoro meriterebbe una miglior sorte della presente. L' esteriore di questo fabbricato ha qualche pregio in fatto d' architettura, ma l' interno non merita più nè estimazione, nè conoscenza.

Ecco quanto ho creduto degno de' vostri riflessi.

Il rarissimo Libro del sig. Adams potrà istruirvi meglio di qualunque altro sulla vera configurazione architettonica del Palazzo

di Diocleziano: egli lo fece disegnare con esattezza, e precisione, e non lasciò nè spesa, nè mezzo per riuscirvi.

Certo Casas francese disegnò ultimamente questi rispettabili avanzi delle antichità Romane; ma non si diede la pena del primo avendo in fatto delineate delle cose, che non hanno giammai esistito: il confronto colle sue elegantissime Stampe vi proverà la verità dell' esposto.

Siate certo del mio costante sentimento d' amicizia.

Spalatro 16 Giugno 1804.

BET-

LETTERA XV.

Terminate le mie osservazioni in Spalatro, mi trasferii alla riviera dei Castelli in Castel Vecchio alla campagna dei due cortesi fratelli li signori conti Garagnini, e trovai una grata e piacevole compagnia di giovanetti alunni del nascente Istituto d' educazione accennatovi nella descrizione della città di Traù, e tutta quella campestre, e semplice amenità di cui è suscettibile il suolo italico.

Ecco il suo dettaglio Topografico. Una catena di sette piccoli Castelli, che si chiamano Susuraz, Abadessa, Cambio, Vitturi, Nuovo, Vecchio e Stafileo riviera dei Castelli viene chiamata. Le amene Valli, che dividono queste collinette sembrano tanti giardini d' Italia. Un perfetto gusto osservasi nei vigneti, nella coltivazione dell' ulivo, e nella vegetazione di tante altre piante, che quasi s' ignorano, e si negligentano altrove. Gli abitatori di questi Castelli son vegeti, e robusti; le donne sono avvenenti, e prive di quel colore terreo giallastro, che vi ho osservato nella maggior parte del-

della Dalmazia littorale, e ben disse Gesnero nel suo Idillio della mattina d'autunno.

La nature brille dans toute sa beauté,
Ses richesses se repandent avec profusion,
Par tous regnent la joie et la gaité
Qu'elle est belle toute cette contreé!

Ritornato in città volli portarmi ad esaminare un certo Promontorio fra le foci del fiume Hjader, e l'imboccatura della Xernouniza, la di cui punta è formata dal monte Marian, e la base delle radici del Mossor, e vi trovai le vestigia d'un Tempio dedicato a Diana tale pure accennato dalla Tavola di Peutingero. Il monte Marian non offre alcun'altra petrificazione, che qualche rarissimo esemplare di quell'elmintolito bianco compresso spirale, col rostro prominente, dal Gesnero chiamato *Corno d'Ammone bianco, minimo*.

Le pendici del monte Mossor si prolungano a destra del fiumicello Xernouniza, e seguono il corso tortuoso della villa di Gradun fino al mare.

Assicuratevi, che vi sono e sarò sempre.

Spalatro 17. *Giugno* 1804.

LET-

LETTERA XVI.

Curioso osservatore di quanto credetti degno d'estimazione mi portai a visitare il Convento de RR. PP. Domenicani, e vi trovai nella loro confusa, e disordinata Biblioteca molte edizioni rarissime, e degne di riflesso. Nella casa de' signori conti Cindri ebbi ad esaminare una Sfinge che Egizia mi si voleva far supporre: io sono però di parere che essa non sia Egiziana, ma bensì fatta con marmo Dalmato a somiglianza di quella venuta dall'Egitto che esiste tutt'ora presso il Tempio di Giove, e che poc'anzi vi ho descritta enumerandovi le antichità ritrovate nel Palazzo di Diocleziano.

Trasportatomi sei o sette miglia lontano da questa città volli visitare le onorevoli vestigia dell'antico Epezio.

Strada facendo ebbi a passare sotto le arcate dell'Acquedotto di Diocleziano, dal volgo chiamate *Ponte-secco*, e con piacere vidi la posizione di un Forte eretto su di un masso isolato, che *Kamen* in lingua slava viene chiamato.

Ma

Ma qual fu la mia sorpresa nell' esame, che io feci della bella, ed amena posizione di quest' antica città? Essa trovasi situata in riva al mare bagnata da una parte del fiume Xernouniza capace di contenere nel suo porto molte navi di linea. La campagna adjacente è bella, e fruttifera, e parte di questa serviva ne' tempi passati ad uso di saline, quando però la Dalmazia non trovavasi ancora sotto la dominazione dei Veneti. Sarebbe desiderabile che il Sovrano benefico sotto di cui si trova questa Provincia mettesse a profitto questo abbondante prodotto nazionale, e ridonasse nuova vita a questi miseri abitatori, residui della Colonia Isea.

Esaminati diligentemente quei ruderi, che alle rovine dell' Epezio sopravanzarono, non trovai cosa alcuna di rimarco, anzi considerati li materiali, di cui furono costrutte le mura della città, mi sono convinto, che un tale lavoro non fu giammai l'opera de' Romani, come pure sarebbe quello delle mura dell' antica città d'Asseria, che Podgrage viene presentemente chiamata nel contado di Zara fra Bencovatz, e Ostrovizza, e per quanto mi viene detto dal sempre stimabile conte Gregorio Stratico, questa città di Podgrage, di cui le

mu-

mura sono delineate nell' opera del sig. Fortis, fu da un terremoto inghiottita, e si potrebbe con un ben regolato escavo discuoprire delle cose interessantissime per la storia delle antichità di questa rispettabile Provincia dell' Illirio.

Visitai mosso più dalla curiosità, che dalla persuasione un sotterraneo profondo. Giunto a stento alla conoscenza del medesimo nulla vidi in esso, che meritasse osservazione; e probabilmente fu fatto questo per servire di scolo all' acque di qualche canale, che passare doveva per mezzo della città di que' tempi.

Non lungi dalla Chiesa Parrocchiale vi sono i segni di una Torre, che forse servir doveva di difesa alla città, e la Chiesa medesima di cui parlo è basata sulle fondamenta di qualche pubblico edificio.

Non ho ritrovato alcuna cosa degna di riflesso sennonchè un' iscrizione latina esistente nel pavimento della Chiesa surriferita.

I principj del fiume Xernouniza sono fra Squerich, e Dubrava: le di lui acque danno degli ottimi pesci di squisito sapore.

Fatte queste poche osservazioni di ritorno a Spalatro mi recai a considerare le belle

pit-

pitture dei Palludi, le quali sono di un certo Ponzone Dalmatino, che visse alla fine del secolo XVI., e nel principio del XVII.

Amatemi, e siate certo della mia amicizia.

Spalatro 18. Giugno 1804.

LETTERA XVII.

Partito da Spalatro alle 9. circa del mattino col vento favorevole di maistro, in meno di due ore mi trovai in questa città che Almissa (d) viene chiamata, e nello slavo dialetto *Omish*, e dagli antichi Geografi *Onaeum*. Essa è situata alle falde di una montagna ripida e spoglia d'ogni verdura, bagnata dal fiume Cettina, e dal mare. All'imboccatura di questo fiume si osservano le traccie di due Castelli, i quali probabilmente difendevano ne' tempi passati l'entrata del porto. Negli estivi calori l'aria è nociva, ed insalubre, l'abitato è misero, e ristretto; vestigj d'antichità non si osservano nei fabbricati ad onta, che a *Starigrad*, che vuol dire *Città-vecchia* si trovano rottami di vasi, e di tegole, e qualche frammento d'inscrizione, di cui una sola ho trovato rimarchevole, e che è dedicatoria, incassata nelle mura della città.

Ha una Collegiata diretta da un Arciprete, e quattro altre picciole Chiese con un rispettabile Seminario di Preti Glagolitici destinati a coprire le parrocchie di Poglizza:

que-

questa città ha titolo di Vescovato, ma unito presentemente all'Arcivescovile Mensa di Spalatro.

Presi alloggio da' RR. PP. Osservanti nel loro Convento cento passi geometrici lungi dalla città, di cui la circonferenza è di quattrocento passi, e la popolazione di 1100 anime circa. Questo è il più grato, e bel soggiorno ché io v'abbia ritrovato in Almissa. La posizione di questo sacro ritiro è bella, e piacevole, circondata da ben intesi coltivati vigneti. Vi ho rimarcato molta industria, ed attività nella coltivazione de' terreni. Il principale prodotto degli Almissani è il vino; la bontà dei fondi è degna di rimarco. Il Moscato, e il Proseco vecchio d'Almissa sono i vini, che potrebbero andar del pari coi più accreditati della Spagna, e della Francia se fossero più conosciuti, e con più diligenza manipolati alla foggia degl' industri vignajuoli francesi, e spagnuoli.

Scarseggiano di biade gli Almissani, e l'annuale raccolto delle medesime non basta per un terzo dell'annata.

Esercitano la pesca, ma con poco buon successo.

Vi sono due fortezze crollanti, e non abi-

abitate da alcuno: la prima trovasi nel centro della città: la seconda che Starigrado viene chiamata è posta nella sommità della montagna, che le sovrasta.

Ma ritornando a parlarvi del fiume Cettina che Tilluro dagli antichi venne nominato; non lunge da Duare vidi una cascata superba che viene denominata nello slavonico dialetto *Velika Gubavizza* eccovene la sua descrizione.

In un maestoso orrore di dirupati massi si presenta questa cascata; l'aspetto di quell' orrido in unione al precipizio con cui scendono le acque, e si gettano nel letto del fiume, si avvicina molto a quella di Velino verso Terni nell' Umbria Stato Pontificio. Cento e cinquanta piedi è l'altezza, dalla quale si osservano le acque rumorose discendere, e formar eco fra quelle rocche, dove il silenzio, e la tristezza vi regnano, e dove l'uomo più lieto diverrebbe malinconico. E ben la ragione poteva ripetere con M. Haller il seguente passo del suo Idillio sulle Alpi:

„Loin d'un peuple bruyant et du vide pompeux!
„Des ces amusements delices de la ville,
„Une profonde paix habite, dans ces lieux.
„Compagne du travail une santé constante,
„Y conserve des corps la vigueur agissante.

Sor-

Sorprendenti sono li differenti punti di vista che incontrai nel breve corso della Cettina da Vissech ad Almissa.

Bellissime osservazioni si avrebbero potuto fare in fatto di Storia naturale, e d'antichità; poichè rispetto a quest' ultima in certo sito non lunge dal corso della Cettina presso un lago chiamato *Busco-Blato* trovansi le rovine d'una Chiesa dedicata all' Ascensione, nel di cui circondario avvi un cimitero in cui si osservano le ossa degli antichi valorosi in avelli di marmi finissimi di otto piedi e mezzo di lunghezza, e quattro e mezzo larghi, ed alti. Non vi sono inscrizioni nel di sopra di essi; ma bensì degli Stemmi gentilizj: la loro figura è paralellepipeda, e sono assai bene lavorati. Duecento e cinquanta è all' incirca il loro numero. Ecco quanto ho creduto degno de' vostri riflessi.

Aggradite la ripetizione della mia amicizia.

Almissa 19. Giugno 1804.

LET-

LETTERA XVIII.

Dietro a quanto scrissero il P. Coronelli, il Lucio, e in questi ultimi tempi certo Luccari Annalista Raguseo, volli esaminare sul corso della Cettina presso il passo di Han il luogo, dove probabilmente esisteva l'antica città d'Æquum.

Difatti non lungi da questo luogo, che è situato sopra una collinetta, vi trovai gl' indizj d'un antico Anfiteatro non molto grande, ma bene simmetrizzato. Si osservano ancora li canali per cui l'acqua s' introduceva nell' arena escavati a forza di scalpello nel vivo della collina, e intonacati di piombo, e non è gran tempo che gli agricoltori del vicinato scopersero un'iscrizione degna d'ogni elogio, e che attualmente conservasi nel Museo del marchese Obbizzi al Cattajo sulla Brenta presso il villaggio della *Battagia* nel Padovano, e dalla quale bene rilevasi l'epoca, ed il momento in cui questo Anfiteatro venne costrutto. Non v' è giorno, che non si disotterrano de' bei pezzi di fregi, di cornicioni, ed altre cose simili con ottimo gusto lavorate.

Gli

Gli avvoltoj di questo paese, che circonda la Cettina, mi sorpresero non poco. Essi sono terribili animali; poichè hanno dodici piedi di largo dalla punta d'un'ala all'altra, e co' loro unghioni (cosa che fu da me veduta col massimo stupore) levano di peso gli agnelli e talvolta i fanciulli de' miseri pastori.

Di ritorno in città ebbi a conoscere il dottore Marinovich, uomo dotto, e particolarmente nella Giurisprudenza.

Amatemi, e consideratemi egualmente vostro in ogni occasione, e circostanza.

Almissa 20. Giugno 1804.

LET-

LETTERA XIX.

Nel giorno 21. Giugno alle ore due dopo il mezzogiorno lasciai Almissa, e presi la mia direzione per questa città, che Macarsca viene chiamata, per quanto ho potuto rilevare, costrutta sulle rovine dell'antico *Rotaneum* di Plinio. Il mio viaggio fu felice; e sarebbe stato ancora più fortunato, se non mi fossi trovato presente ai terribili effetti del pericoloso passo della Vruglia, spettatore della perdita di un naviglio mercantile, essendomi io ancorato preventivamente in un piccolo porto di quella pertinenza detto Perinovich. Veritiero riscontrai in fatto quel quadro terribile, di una tempesta di mare, che lessi nelle Opere di M. Sedaine, laddove così s'esprime:

. . . mais enfin survient une tempete,
Horribile, affreuse. Imaginez les cris,
Le dèsespoir, les voeux, la terreur, les ravages.
Le matelot tremblant, marchant sur les debris
Des voils, et des mats sur les cordages
Percè, rompu, brisè, par un ecuil surpris.
Le vaisseau touche il fond, il perit. L'equipage
Se sauve en partie à la nage.

Pas-

Passata questa luttuosa, e trista scena dell'incostante, e dubbiosa sorte del mare, giunsi in questa città; il di cui aspetto è vago, e ridente per l'amenità delle spiaggie, per la fecondità dei terreni, e per la felice sua posizione, atta al più attivo commercio con la vicina provincia della Bosnia, le di cui caravane sono frequentissime, ed i prodotti di un'ottima, ed eccellente qualità.

Essa è fabbricata tutta di nuovo, ed è sola fra le città Dalmate, in cui non si rimarcano i polverosi, ed affumicati segni della rispettabile, e veneranda antichità dell'Illirio.

Presi alloggio nella nobilissima casa dei signori conti Grubisich, i quali mi ricolmarono di gentilezze con la loro generosa ospitalità.

La Chiesa Cattedrale è di bella architettura moderna, e vi sono in essa molti quadri di sufficiente pennello della Scuola Veneta. Nel di dietro della stessa érigesi un elegante, e ben inteso Istituto di ecclesiastica educazione mercè le pie, e generose oblazioni dell' attuale Monsignor Vescovo Blasćovich.

L'estensione della città è piccola, la popolazione non molto numerosa ammonta a 2000. anime; non ha nè fortificazioni, nè porte, nè mura. Ella è situata al piede d'una

 gran

gran montagna in luogo piano, e si estende lungo le rive del suo porto.

L'aria di questo paese è salutare dall'epoca, nella quale fu asciugata una vicina palude, che tramandava nell' estiva stagione degli aliti pestilenziali.

L'ingegno de' Macherani è fervido, e svegliato. Si dedicano alla mercatura, al commercio e con felice successo.

Non sono sconosciuti nella repubblica delle Lettere, ed alcuni ne diedero de' saggi nel secolo passato.

I loro principali prodotti sono l'olio, il vino, le mandole, i mori, il mele, ed una discreta porzione di grani.

Il terreno Macarano è leggero, e giajoloso.

Un piccolo ruscello d'acqua detto Vrutak passa per la piazza della città: l'utilità che ne ritrae il basso popolo nell'estate è grande; non è però molto dolce benchè trovasi sopra del livello del mare.

Domani vi parlerò del monte Biocova, o Biocovo che domina questa città, e quindi passerò a farvi un breve cenno sulle meteore del Primorie.

Amatemi costantemente. Addio.

Macarsca 21. Giugno 1804.

LET-

LETTERA XX.

Il monte Biocova, o Biocovo, che domina la città di Macarsca, aveva i nomi d'Albio, e d'Adrio ne' tempi di Plinio.

L'aspetto orribile di questa nuda, scoscesa, e sassosa montagna dissuade ogni curioso viaggiatore a portarvisi sopra.

Nulla di meno incamminatomi verso la sommità del Biocova, o Biocovo, come a voi più piace, dopo un disastroso cammino ove ad ogni passo un precipizio s'incontra, vi arrivai alla cima. Il dorso di questo monte è così rovinoso, che appena appena le più destre capre possono pervenire fra quei dirupati massi, ed estraere quelle tenere erbette che crescono all'aprirsi della stagione di primavera.

Giunto alla sommità, come vi dissi, l'aspetto seducente del mare circondato da promontorj, e da varie isolette, qualche piccolo tratto di ben coltivato terreno, che si osserva nell'adjacente vallata, ridestarono nel mio animo quelle grate sensazioni, che la semplice natura può sola inspirare, scevra dai tu-

tumultosi affetti della vita sociale, e ben a ragione mi unii al sentimento di Marteaux esclamando.

Habitans des Cités
Puissiez-vous, comme moi gouter ce bien supreme.

Discesi in una profonda voragine che dalla sola entrata riceve il lume. Con la scorta di un ben destro Morlacco che teneva acceso un fanale, m' internai in questi sotterranei orrori: di fianco si estende questa grotta in modo tale che non trovai la fine, nè volli cimentare più oltre la mia curiosità, e la robustezza della mia fisica costituzione, isorpresa da un umido freddo, che mi ha prodotto successivamente un accesso febbrile.

L'ossatura di questa montagna è composta di marmo biancastro. Non vi ho ritrovato nel suo esteriore alcun residuo di selva antica: essa è spoglia affatto di qualunque verdura. Sembra, che un'eterna stagione invernale la domini.

Parlandovi poi delle meteore del Primorie, vi dirò che un'antica favolosa opinione de'Primoriani vuole, che questo monte Biocova mandi pioggie, venti, e tempeste. Io non mi unisco certamente a queste loro ideale

per-

persuasione; ma è ben vero, che questo monte è un vero teatro meteorologico. Alcune osservazioni si sono fatte sui venti boreali, e furono trovate veritiere, e analoghe all' esperienza.

Se amaste di riconoscere queste osservazioni, vi rimetto alla lettura di un ben erudito autografo manoscritto del conte abate Grubissich, conservato attualmente dalla nobilissima famiglia Grubissich di questa città, presso la quale io mi trovo d'alloggio, come vi dissi colla mia di jeri.

Domani dirigerò li miei passi alla volta di Narenta; passerò qualche momento a Zaostrogh Convento de' RR. PP. Osservanti, visiterò la loro Chiesa, e la loro Biblioteca, quindi passerò a Forte-Opus, capitale della campagna Narentina.

Frattanto siate certo della mia costante amicizia.

Macarsca 22. Giugno 1804.

LETTERA XXI.

Ricolmo di ospitali tratti di una generosa accoglienza fattami da' RR. PP. Minori Osservanti, presi alloggio a Zaostrogh; Convento che giace sulla riva del mare in una pittoresca, e grata posizione.

Visitai la Chiesa, e trovai col massimo mio rincrescimento, che la dannata semplicità di que' Religiosi aveva impiegato una gran quantità di Lapide antiche, ritrovate nel vicinato, per pietre di lavoro nella rifabbricazione della medesima.

Vi è qualche pittura della Scuola Veneta, ma non di gran pregio.

Trovasi una sufficiente Biblioteca di Libri ascetici insignificanti.

Lungo il lido del mare, quasi sotto il Convento di cui vi parlo, ho trovato dei pezzi rimarchevoli di cretaceo fluviale con delle impressioni delle foglie d' alno, e delle numali lapide fatte.

Lungi cinque miglia circa da questo Convento trovasi il temporario Lago di Rostok non lungi dal villaggio di Dervenich. Osservansi

nel

nel vicinato di quest' abitato molte voragini ;
Io ne vidi una di queste di cui la maggiore ha 18.
piedi circa di diametro nell' apertura. Li cespugli e quell' erbette, che si ritrovano nel
d'intorno di questi orrori sono annerite, e
talvolta vestite di muschio. Quando nella Bosnia vi cadono molte pioggie, queste voragini
gettano delle colonne d'acqua sino all'altezza
di 23. piedi circa. Una miniera di Pisasfalto
vi ho trovato uguale a quella dell'isola Bua.

Sembra, che ne' rimoti tempi si servissero
gli abitatori dell' Illirio di questa miniera,
conservando ancora certi manifesti segni dei
praticati escavi.

Ritornato al Convento dopo sette ore di
cammino volli proseguire il mio viaggio, ed
arrivai in quest' oggi al porto di Tolero, da
dove vi spedisco la presente.

Domani di buon mattino passerò a Forte-Opus, da dove v'innoltrerò le osservazioni sui
miseri avanzi della distrutta città di Narona,
e sul corso del fiume Norino.

Amatemi, e credetemi. Addio.

Dal Porto di Tolero 23. *Giugno* 1804.

LETTERA XXII.

All' alba del giorno 22. Giugno, fatta vela con propizio vento per Forte-Opus, arrivai in quest' isoletta fortificata con argini di terra, e circondata da miseri abituri di Morlacchi, che Casali vengono detti, uno de' quali è di rito Greco.

Fui ricevuto dall' ospitale famiglia de' conti Nancovich, da cui ho ricevuti tratti di gentilezza non comuni.

L' ampio fiume Narenta è navigabile fino al villaggio di Metkovich. Non lungi da questa villa abbandonai il mio Zoccolo (barchetta comune in quest' infelici paesi) e diressi il mio cammino alla volta di Narona (e), che Vido attualmente viene denominata.

Quest' antica città era situata ai piedi di un asprissimo colle bagnato dal fiume Norin, e circondata da una amena ed aggradevole pianura. Lungo il cammino, che io feci, trovai i segni d' inscrizioni corrose dal tempo, e maltrattate dalla stupida ignoranza di questi abitatori Morlacchi. I semplici tugurj degli abitanti della villa di Vido trovansi sullo stes-

so terreno, in cui s'innalzavano un tempo i Tempj, i Palazzi, gli Archi del trionfo, li Bagni, gli Acquedotti ed obelischi de' valorosi cittadini di Roma.

Avrei in questi infelici resti di fasto repubblicano realizzati alcuni escavi con sicurezza di ritrovare qualche cosa, che meritasse la vostra attenzione, se non mi fossi affrettato di ritornare quindi a Forte-Opus per restituirmi a Zara.

La pesca delle anguille in queste paludi Narentine è abbondante, e rinomata. Gli erbaggj, il grano turco, il frumento, gli olivi, i mori sono gli ubertosi prodotti di questo paese, che molto s'avvicina nella bontà dei terreni al suolo italiano. La fatalità delle innondazioni tanto provenienti dalla Narenta, che dal mare, per essere il suo piano al di sotto del livello del mare stesso, non offre alcuna speranza di veder migliorata l'esistenza de' suoi abitanti, quasi sempre attaccati da una distruttrice febbre chiamata Narentina dal Professore Pujati in un Opuscoletto - *de Morbo Naroniano*, ma però questa febbre oggidì ha cessato quasi interamente.

La caccia degli aglieroni in questo paese è abbondante, e copiosa, come quella di qualunque altro selvatico. L L'iso-

L' isola Opus ripete un innalzamento di dieci piedi circa dal tempo de' Romani a' dì nostri dalle continue alluvioni, a cui ella soggiace.

Eccovi, Amico gentilissimo, alla sfuggita una relazione di quanto ho veduto, e creduto degno delle vostre meditazioni.

Se passerò qualche anno ancora in questa parte di Europa, non ancor pienamente conosciuta, io mi do per impegnato fin da questo momento di scrivervi il mio viaggio per il territorio montano, e quindi per le isole: e frattanto vi dirò con Voltaire

Vous qui regnez sur moi, en me comblans de biens,
De mes faibles talens acceptez les premices.

Forte-Opus 24. *Giugno* 1804.

An.

Annotazioni.

(a) Scardona possiede un Vescovo latino trasferito da Belgrado nell' anno 1120. Nel 1322., duranti le guerre civili dell' Ungheria, gli abitatori di Scardona s' unirono con quelli d' Almissa per esercitare delle piraterie: diverse altre città, stanche di queste moleste incursioni s' unirono coi Veneti per por fine alle medesime: difatti, la lotta non esendo eguale, Scardona in questa occasione fu dai Veneti saccheggiata, e distrutta. Nel 1411. li Veneziani acquistarono Scardona dal Re di Bosnia, col Territorio d' Ostrovizza per cinque mila scudi d' oro, e la conservarono fino al 1522., in cui la presero i Turchi. Li Veneziani la ripresero d' assalto, e la smantellarono nel 1539. Li Turchi se ne impadronirono dappoi, e quindi i Veneti la ripresero nel 1684.

(b) *La città di Salona fu chiamata* Colonia Martia, Julia Salona. *In una iscrizione, riportata da Grutero sopra una Medaglia di Claudio, viene chiamata* Col. Jul. Salona, *e da un' altra riportata da Ligorio, e creduta falsa dal ben noto Padre Arduino, viene chiamata* Col. Claudia Augusta Pia Veter Salona. *Titio nell' Istoria della guerra Alessandrina dice di Gabinio* - Si ritirò a Salona, città maritima, abitata dai cittadini Romani valorosi, e fedeli. *Un' antichissima iscrizione riportata da Spon, così si esprime* - Viam Gabinianam ab Salonis andetrium aperuit, & munit. *Zonaro dice, che Diocleziano si ritirò in Salona, città della Dalmazia, ov' egli era nato: difatti un celebre Poeta Francese nella Tragedia di Gabinio così s' esprime:*

Salone m' a vû naitre, & me verra mourir.

E' lontana da Spalatro quattro miglia, come da Clissa. La strada che conduceva da Salona a Clissa si

si chiamava anticamente Via Gabiniana *come si raccoglie da un' antica iscrizione in quelle parti trovata.*

(c) *Diocleziano fece il suo Palazzo nel luogo, ora chiamato Spalatro, nell' anno* 304. *nel mese d' aprile. Spalatro alla fine dell' anno* 1124. *passò sotto la dominazione dei Veneziani, ma negli anni* 1170., 1313. *e* 1357. *cangiò di governo, e di Padrone. Finalmente ritornò sotto il Dominio Veneto, essendo stata presa da Camillo Gonzaga Generale dell' Infanteria Veneta, il quale gettò i fondamenti delle nuove sue fortificazioni, aumentò le sue Mura, e v' aggiunse cinque Bastioni. Questa città ha la Sede Arcivescovile, che nell' anno* 650. *esisteva in Salona smantellata dai Barbari. L' Arcivescovo, che si chiama primate della Dalmazia, ha dodici Vescovati Suffraganei.*

(d) *La città d' Almissa all' imboccatura del fiume Cettina fu famosa nei Secoli XIII., e XIV. per le sue piraterie nel tempo, che la Corona d' Ungheria era molestata dalle sue guerre civili.*

(e) *Narona città altre volte della Dalmazia nell' Herzegovina sopra un fiume dello stesso nome alla sinistra. Li suoi abitatori furono possenti, ed il tributo che pagarono li Veneti per il corso di* 170. *anni, onde poter entrare nel golfo di Narenta, ne è una prova di fatto. Ella anticamente fu chiamata Naro, Narona, ed anche Narbona.*

Il suo territorio consiste in una sola vallata di circa trenta miglia di lunghezza. Ella ebbe l' onore di essere un tempo la Capitale di tutta la Dalmazia. Ai tempi di Cicerone era una Fortezza di rimarco, e ciò si raccoglie dalla lettera di Vatinio, che gli scrisse, nella quale dimostrava l' estrema fatica, ch' egli impiegò per rendersi padrone di questa città. L' Evangelo non fu conosciuto, che nell' undecimo Secolo.

L' Imperatore Basilio, essendosi reso padrone della Dalmazia orientale, procurò la conversione di questi abitatori.

AN-

ANNOTAZIONI SUPPLETORIE
e mancanti nella prima Edizione.

1.ª

In Zara nel Duomo trovansi due quadri di rimarco uno di Tintoretto, e l' altro del vecchio Palma. Gli organi della Chiesa di S. Domenico sono stati dipinti da Schiavone. Nella Chiesa di S. Maria avvi un S. Francesco del Tintoretto, l' Adorazione dei tre Magi di Palma il Vecchio come vi accennai nella descrizione di questa città, una Beata Vergine del Diamantini, ed un s. Antonio del Paduanino.

Molte sono le opinioni sull' acquedotto di Trajano, che si dice esservi stato costrutto dai Romani per introdurre l' acqua nella città, e di cui alcune vestigia si ritrovano ancora. Certo Simone Gliubavaz, e Giovanni Lucio pretendevano che l' acqua della Kerka s' introducesse a Zara col mezzo di questo acquedotto, ma io sono di parere col sig. Fortis che questi due celebri Scrittori si sieno ingannati. Si osservano però delle traccie di un' acquedotto nel bosco di Toustiza fino a Torcetta, e delle altre a s. Filippo, e Giacomo, e a Zara vecchia.

2.ª

Avendo citato più volte le Tavole Peutingoriane, credo cosa utile ai lettori di far conoscere la loro derivazione.

Conrado Peutinger fu un uomo dotto del XV. secolo. Nacque a Ausbourg nel 1465., studiò in Italia, e fu in seguito créato Secretario del Senato d' Ausbourg, e pervenne ad acquistare la confidenza dell' Imperatore Massimiliano. Queste tavole portano dunque il suo nome per averle solamente pubblicate: esse contengono l' itinerario delle armate Romane formato sotto l' Imperatore Teodosio il grande. Certo Conrado Celtés lo trovò negli Archivj d' un Monastero della Germania, e lo diede a Peutinger che lo produsse alla luce, e si stampò in Vienna nell' anno 1753. dal sig. Francesco Cristofolo de Scheiz con delle annotazioni interessantissime.

1.ª

Nel secolo XVI. come vi accennai nella mia lettera N. V. molti uomini illustri fiorirono in Sebenico tanto nelle scienze, che nelle arti. Eccovene alcuni.

Antonio Veranzio Arcivescovo di Gran, e poi Cardinale, e Michiele suo fratello: il primo si distinse nella politica, e fu Ambasciatore in Polonia, in Francia, ed in Inghilterra, e appresso di qualche Papa in Roma. Scrisse più opere, e varie trovansi alle stampe come l'Istoria di Gio: Re d'Ungheria, Dettagli Geografici sulla Moldavia, alcune Poesie intitolate i Piaceri, ed alcune in latino.

Michiele suo fratello compose un' opera intitolata Avvenimenti Istorici della Corte d'Ungheria. Uno de' suoi figli ottenne illustre rango frà i letterati del suo tempo.

Guerino Tranquillus, Giacomo Armolousich, Pietro Difnico, Gio: Nardino, Giorgio Sirgorco sono gli uomini li più riputati nelle scienze, che io ho ritrovati degni di qui nominare. Nelle arti si distinsero poi li due famosi pittori Martino Rota, e Andrea Schiavone.

Martino Rota si distinse egualmente nella Pittura, che nell' Incisione. Il conte Casimiro Draganich Veranzio mi fece vedere alcune riputatissime stampe di questo celebre artista.

Andrea Schiavone nacque nel 1582., e fu uno dei più rinomati pittori della Scuola Veneta. Nato da parenti miserabilissimi nella sua gioventù si diede più allo studio della maniera di esistere, che alla perfezione del disegno. Tiziano, Giorgione, e il Parmegiano furono li suoi Maestri. Riuscì perfettamente a dipingere le donne, ed i vecchj: il suo tocco è facile, e grazioso. Il suo colorito fu stimato assai. Tintoretto di fatti non dipingeva giammai senza avere sotto gli occhi qualche quadro di Schiavone: fu grandemente amico del famoso Arettino Toscano.

Gli uomini illustri che onorarono Spalatro sono l'Arcidiacono Michiele Spalatino, Marco Marcello, e

Max-

Marco Antonio de Dominis. Gli scritti dei due primi non sono conosciuti, che dai Bibliografi, e da un piccolo numero di dotti: il terzo nacque a Arbe parente del Papa Gregorio X., visse vent' anni nell'ordine riputatissimo di Gesù finchè l' Imperatore Ridolfo gli diede il Vescovato di Segna, disacerbato con la Corte di Vienna ricercò l' Arcivescovato di Spalatro ai Veneti, e l' ottenne. Difendendo egli per riconoscenza il Governo Veneto nelle controversie insorte con Papa Paolo V. l' Inquisizione condannò li suoi scritti, ed egli irritato da questa dispiacevole parzialità passò in Inghilterra, e Giacomo I. lo creò Degano di Windsor.

Il Papa Gregorio XV. lo richiamò in Roma col mezzo dell' Ambasciatore di Spagna. Lusingato dalle promesse, vi acconsentì; ma giunto in quella città si trovò privo delle medesime e spoglio d' ogni risorsa: morì Gregorio XV., e Urbano VIII. suo successore lo fece imprigionare in Castello Sant' Angelo, dove trovò l' ultimo termine dell' esistenza umana. Egli fu uno degli uomini più dotti del suo tempo. La sua Opera de Radiis visus, & lucis in vitreis perspectivis, & de iride tractatus, e quella sul flusso, e riflusso del mare, *sono degne d' ogni elogio, ed estimazione.*

Il Palazzo di Diocleziano offre la figura di un Parallelogramo: egli aveva seicento, e trenta piedi parigini di lunghezza, e cinquecento, e dieci di larghezza.

L' Imperatore Diocleziano visse in questa magnifica abitazione nove anni, dimenticato per così dire dagli uomini, ma non già dalle infermità, e dai dolori compagni ordinarj della vecchiaja, solo ed unico risultato dei travagli, e delle fatiche, attaccato allo splendore de' grandi, e bene spesso giusta ricompensa dei piaceri della età giovanile. Egli era un uomo miserabile, figlio d' uno Schiavo, che il suo valore, la sua audacia, i suoi talenti, e il suo gran genio elevarono al trono: fu fortunato nelle armi, saggio nella sua politica, abile nell' amministrazione pubblica; fu gran mecenate delle arti, e le super-

be

le rovine de' suoi monumenti ricordano ancora il suo nome con ammirazione, e rispetto.

5.[a]

Varie strade ruotabili, e magnifiche si ritrovano presentemente in Dalmazia, come pure nuovi Stabilimenti d'istruzione pubblica, molte fabbriche, e nuovi rami d'industria nazionale mercè le cure indefesse di S. E. il sig. Dandolo, membro della Legione d'onore, Cavaliere della Corona Ferrea, e Provveditore Generale di tutta la Dalmazia, e di quelle di S. E. il sig. Marmont Duca di Ragusi, Colonello Generale de' Cacciatori delle armate Francesi, grand' Aquila della legione d' onore e Comandante in Capo di tutte le Truppe francesi esistenti in Dalmazia, Ragusi, ed Albania.

La Dalmazia difatti non poteva, che attendere il fortunato giorno di passare sotto il Dominio del Grande Napoleone, Imperatore de' Francesi, e Re d'Italia, e Protettore della Confederazione Renana, per poter ottenere di nuovo illustre rango fra le popolazioni civilizzate d'Europa. S. A. I. il Vice Re d'Italia suo Augustissimo Figlio non poteva meglio realizzare le paterne ed affettuose intenzioni dell'Augusto Padre, dando a questa Provincia delle Leggi rigeneratrici, quale fu quella tra le altre dell'abolizione della Legge così detta Agraria posta in attività l'anno 1755., e che affrettava la perdita di questa tanto rinomata Provincia:

Possano dunque questi Numi tutelari del nostro Secolo ridonare all'Illirio quel lustro ch'esso godeva ai tempi de' Romani, i quali coi monumenti della loro grandezza, che tutt'ora sussistono, mostrano di aver trovato una popolazione degna de' loro riflessi, e delle loro politiche direzioni, e per cui io non tralascierò giammai di formare i voti li più intensi per la sua felicità avendo ricevuto nel mio lungo soggiorno in Zara dei tratti di non comune gentilezza dai Dalmati ch' ebbi l'onore di conoscere, e di apprezzare i talenti, e le vaste cognizioni.

KIEL

KIEL 20. DECEMBRE 1804.

RAPPORTO di un Dotto Oltramontano inserito in un Opuscoletto letterario di Danimarca, quando si stampò la prima volta questo Libretto.

TRADUZIONE DAL TEDESCO.

Il Conte Giacomo de Concina Signore di San Daniello del Friuli, ora Secretario Imperiale Regio della Commissione Plenipotenziaria per l'Organizzazione dell' Istria, Dalmazia, ed Albania, residente in Zara, Membro dell'Arcadia di Roma fin dall'anno 1795., Accademico Clementino d' onore di Bologna, annoverato nell' esposizione de' Saggi di Pittura dell' anno 1796, e in fine Socio onorario dell' Accademia Economico-Agraria della città di Zara fin dall' anno 1803., avendo letta in quell' Adunanza una dotta, ed erudita Dissertazione sui mezzi di rendere ad una pronta civilizzazione i Popoli della Dalmazia montana, cultore in ogni tempo degli ameni Studj, Mecenate delle belle Arti, e possessore di alcune ragguardevoli Pitture, e di un rispettabile Medagliere, intra-

prese ad illustrare il Viaggio Litorale della Dalmazia, raccogliendo in alcune sue Lettere ciò che d'interessante vi si ritrovava in fatto di bell'Arti, e che può servire alle curiose indagini d'un vero amatore delle cose antiche e di un erudito Viaggiatore.

L'Operetta accennata fu scritta con tutta semplicità, e con uno stile piano, e atto a potersi intendere da ogni classe di persone.

Confessa l'Autore, che per fare un'Opera completa sarebbe stato bisogno di avere impiegato più tempo di quello che gli venne concesso dalle sue gravi occupazioni, ma il Conte Gregorio Stratico, ed il Signor Conte Luca Garagnini furono gli Amici dell'Autore, che avrebbero potuto secondare il desiderio della Nazione Dalmata di vedere un'istoria ben ragionata del loro paese. Entrambi questi due rispettabili Letterati possedono delle Memorie relative alla Dalmazia, degne di essere prodotte al pubblico. Il Conte Concina accenna di aver ritratte più nozioni sparse nel suo Libretto da quei suoi degni Amici, e però ci lusinghiamo mercè l'opera della sua mediazione di vedere illustrata la Dalmazia dalle loro estese cognizioni, tanto in fatto d'antichità, che di commercio.

Non

Non è fattibile di poter dare un estratto di quest' interessante Libretto, essendo egli stesso un epilogo di numerose osservazioni locali, e di molta lettura. Se l'Autore seguirà il suo accennato desiderio di formare due altri volumetti sulla Dalmazia, cioè il suo Viaggio delle Isole, e l'altro montano, ossia della Morlacchia, darà un nuovo saggio de' suoi talenti, e compirà il voto de' suoi Amici letterati, e di quelli, che vorranno conoscere questa parte d'Europa fino ad ora non pienamente conosciuta.

Udine 17. Marzo 1809.

La presente Edizione è sotto la salvaguardia della Legge 19. Fiorile anno 9., essendosi adempiuto a quanto essa prescrive.

UDINE

Dalla nuova Tipografia di Liberale Vendrame.

TAVOLE
STATISTICHE
DELLA
DALMAZIA.

TAV. I.

CITTA', E TERRITORJ.	Borghi	Castella, e Luoghi fortificati	Villaggi.	Famiglie.	Case.	Popola	
						Latini.	Greci.
ZARA, NOVEGRADI, E NONA -	3	---	138	3025	5667	34849	16038
SCARDONA	--	---	32	880	1571	2916	2441
SEBENICO -	2	---	31	2887	3160	22343	695
TRAU' - - -	--	---	43	3524	3058	17081	264
SPALATO -	5	---	22	2259	2159	16048	104
POGLIZZA -	--	---	12	427	400	6566	---
ALMISSA - -	1	3	12	823	800	5477	---
MACARSCA	3	Vergoraz	24	2255	2217	11924	12
NARENTA	3	3 dirocati	18	884	1429	5287	212
IMOSCHI - -	1	---	29	2228	1768	12798	606
KNIN - - - -	2	2	77	3560	3240	12856	14849
SIGN - - - -	1	---	63	2799	2402	16266	1153
CURZOLA -	--	---	7	1350	1220	5852	6
LESINA, E LISSA - -	--	4	16	2771	2518	12412	4
BRAZZA - -	4	5 di nome	22	2084	1746	10986	---
PAGO - - - -	--	Gliuba.	6	520	484	2572	---
ARBE - - -	1	---	9	681	626	4042	---
VEGLIA - -	--	1 demolit.	70	2680	2540	9380	---
CHERSO - -	3	---	23	2700	2400	10687	---
TOTALE -	29		654	38337	39405	220342	36384
ALBANIA -		10	87	4950	5150	11721	19693

Nb. Queste Tavole furóno formate in parte coll' appoggio di
mancando però ogni notizia della repubblica di Ragusa, e
abbiamo di loro

...zione.			Animali.					Molini	
E- ...brei.	Svizzeri.	Somma Totale	Bovini.	Lanuti e Caprini.	Majali.	Cavalli da Sella	da Soma.	da Grano.	da Olio
--	--	50887	12862	216721	4952	446	5436	60	65
--	--	5357	1465	26444	240	37	712	16	1
--	2	23040	2530	66973	204	48	2508	12	24
--	--	17345	5646	52384	1350	141	1879	8	20
173	3	16328	2123	18878	542	20	796	42	26
--	--	6566	851	6057	624	31	80	6	6
--	--	5477	894	35600	609	2	167	45	13
--	--	11936	1902	41251	205	25	725	28	187
--	--	5499	1297	18947	887	26	277	7	2
--	--	13404	3854	87268	2804	57	1180	24	--
--	--	27705	31470	189006	1508	312	4990	168	--
--	--	17419	5523	105984	846	100	1815	134	--
--	--	5858	178	3383	128	2	512	--	--
--	--	12416	52	2248	106	--	582	--	87
--	2	10988	73	3401	94	12	750	125	107
--	--	2572	344	24776	27	56	242	--	--
--	--	4042	1000	10000	500	50	200	3	2
--	--	9380	2424	96603	919	178	502	12	15
--	--	10687	770	33332	576	78	491	1	33
173	7	256906	75258	10,39,256	17120	1621	23843	691	588
--	--	31414	4678	44082	2499	19	505	116	177

...pubblici documenti, ed in parte con calcoli di approssimazione:
...della Giapidia marittima ossia Litorale Austriaco, non
...fatto alcun cenno.

TAV. II.

ICONOGRAFIA DEL

Isole, e Scogli.

CITTA', E TERRITORJ.	Miglia quadrate Italiane.	Terreni coltivati, arativi, e vignati. — Campi.	Terreni incolti, cespugli, pasture sassose e montuose. — Campi.	Totale de' Campi.
ZARA, NOVEGRADI, E NONA - -	159	16228	115219	131447
SCARDONA - - - -	—	—	—	—
SEBENICO - - - - -	28	2856	20292	23148
TRAU' - - - - - - -	20	1780	14754	16134
SPALATO - - - - -	29	2976	20975	23951
POGLIZZA - - - - -	—	—	—	—
ALMISSA - - - - - -	—	—	—	—
MACARSCA - - - -	—	—	—	—
NARENTA - - - - -	—	—	—	—
IMOSCHI - - - - - -	—	—	—	—
KNIN - - - - - - -	—	—	—	—
SIGN - - - - - - - -	—	—	—	—
CURZOLA - - - - -	147	15103	105098	120201
LESINA, E LISSA -	187	18439	136157	154596
BRAZZA - - - - - -	109	13240	85125	98365
PAGO. - - - - - - - -	200	18326	146867	165193
ARBE. - - - - - - - -	142	13932	104260	117292
VEGLIA - - - - - -	180	16520	132160	148680
CHERSO - - - - - -	350	32120	157970	190092
TOTALE -	1,551	150,622	1,038,877	1,189499
ALBANIA - - - - -	—	—	—	—

VECCHIO ACQUISTO.

Continente.						
Miglia quadrate italiane.	Terreni coltivati, arativi, e vignati. — Campi.	Terreni Investiti. — Campi.	Terreni incolti. Maremme — Campi.	Boschi per pascoli de' Bovi. — Campi.	Boschi, cespugli, pasture, dirupi, monti. Campi.	Totale de' Campi.
129	18764	44777	340	6146	79770	105020
92	9465	—	—	—	66696	76161
71	7400	—	50	—	51261	58701
13	7441	5089	100	—	3207	10748
67	6883	—	—	—	48505	55388
7	716	—	30	—	5040	5786
334	13707	—	—	—	97062	110769
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
—	—	—	—	—	—	—
513	64376	6298	520	6146	351531	422,573

…UOVO ACQUISTO.

…n e n t e.

…ni incolti.					
…ndi. — Campi.	Boschi coltivabili. — Campi.	Boschi, cespugli, pascoli sassosi e montuosi. Campi.	Totale de' Campi.	Totale delle Miglia quadrate Italiane.	TOTALE dell' estensione del Vecchio e Nuovo Acquisto. — Campi.
050	683	390513	499407	892	735874
—	567	74863	86140	103	86140
—	677	88806	101076	242	200385
—	—	142601	160501	285	235736
—	—	19021	21495	68	56194
—	—	—	—	67	55388
—	—	45090	47004	61	52790
—	—	48827	58751	205	169520
290	—	39934	73678	89	73678
1978	—	176470	217425	263	217425
[illegible]54	266	326527	391278	473	391278
500	—	221842	270237	327	270237
—	—	—	—	147	120201
—	—	—	—	187	154596
—	—	—	—	109	98365
—	—	—	—	200	165193
—	—	—	—	142	117292
—	—	—	—	180	148689
—	—	—	—	350	190092
172	2193	1,564,494	1,926,992	4390	3,539,064

TAV. IV.

Navigli, ed altri Bastimenti ch'esistono nella Dalmazia, ed Albania

	Bastimenti Patentati.								Bastim^ti non Patentati.						Summa	
	Navi.	Polache.	Brich, e Brigantini.	Manzere.	Tartanoni.	Tartane, e Tartanelle.	Golette.	Pieleghi, e Trabacoli.	Manzere.	Tartanoni.	Pieleghi, e Trabaçoli.	Castrere.	Brazzere.	Barche piccole	Patentati.	non Patentati
ZARA - - - -	1	8	1	2	--	--	--	1	6	--	9	6	--	--	13	21
SEBENICO - -	--	--	--	--	--	--	--	--	--	11	--	--	18	31	--	60
TRAU' - - - -	--	1	--	--	--	--	--	--	--	--	15	--	--	--	1	15
SPALATO - - -	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	12	--	7	--	--	19
MACARSCA -	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	10	108	--	118
ARBE - - - -	--	--	1	--	--	--	--	--	--	--	2	--	--	--	1	2
PAGO - - - -	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	--	--	--	1
VEGLIA - - -	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	6	--	3	--	--	9
CHERSO, compresi li due LOSSINI - -	17	2	42	--	--	--	3	37	--	--	100	--	1	--	101	101
LESINA, e LISSA	--	2	3	--	--	--	--	1	--	3	44	4	35	--	6	86
CURZOLA - -	1	--	9	--	--	--	--	--	--	--	3	--	--	--	10	3
BRAZZA - - -	5	4	22	--	1	--	1	19	--	--	32	--	5	--	52	37
CATTARO - -	--	1	--	--	--	2	--	--	--	--	4	--	--	62	3	66
CASTEL NUOVO	--	8	--	--	--	--	--	--	--	--	2	--	--	36	8	38
PASTROVICHIO	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	31	--	31
PERASTO - - -	--	4	--	--	--	15	--	--	--	--	11	--	--	24	22	35
RISANO - - -	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	31	--	31
PERZAGNO -	3	--	--	--	--	6	--	--	--	--	20	--	--	33	6	53
STOLIVO - - -	--	--	--	--	--	9	--	--	--	--	8	--	--	15	9	23
LEPETANE - -	--	--	--	--	--	--	--	--	--	--	1	--	--	12	--	13
Somma -	27	30	78	2	1	32	4	58	6	15	269	10	79	383	232	762
															TOTALE -	994

Nb. Dal 1790 i Navigli con Patenti sonosi aumentati, e singolarmente in questi ultimi anni attesa la guerra; sicchè si può contare sopra oltre quattrocento Vele, senza comprendere la marina de' Ragusei.